



J. J. OLIER

CATECHISMO CRISTIANO PER LA VITA INTERIORE (1)

A cura del Sacerdote **Maurilio Andreolotti**

Visto: nulla osta per la ristampa

Genova, 21 maggio 1945.

On. MARIO CARPANETO, Revis. Eccles.

IMPRIMATUR

Genuæ, die 25 V 1945.

STEPHANUS FULLE, P. V

**Approvazione del Vescovo di Pamiers.
(per la prima edizione).**

In questo libro l'eminenza e la purezza dello spirito cristiano si trovano espresse in un modo così breve e così chiaro, da non potersi dubitare che non sia stato ispirato da Dio al suo Autore e che questi non abbia ricevuto dal Padre dei lumi i pensieri sublimi e le espressioni di grazia di cui si serve per far

conoscere e, in pari tempo, gustare le divine verità, che debbono dirigere e animare la vita dei veri figlioli di Dio.

Occorre soltanto che il lettore abbia cura di leggere santamente istruzioni così sante, apportando a questa lettura un cuore distaccato dall'affetto al peccato, perché l'affetto al peccato genera nell'anima certe tenebre, le quali le nascondono le verità della nostra santa fede.

Occorre inoltre che legga con uno spirito ben risoluto di condurre una vita conforme alla santità della vocazione cristiana.

L'idea e le massime di tale vocazione vengono in questo libro proposte con tanta luce e tanta unzione, che il lettore si sentirà illuminato, e in pari tempo animato, a seguire Gesù Cristo per mezzo di vie così belle, così brevi e così sicure, purché si abbandoni allo Spirito di verità onde ne sia commosso, e le mediti davanti a Dio a suo bell'agio e con umiltà.

Dato a Parigi il 1 Aprile 1658.
f **FRANCESCO – STEFANO DE CÀULET**
Vescovo di Pamiers.

INTRODUZIONE

In questo libro il Servo di Dio Giovanni Olier espone, in forma di dialogo, i fondamenti della vita soprannaturale; lo compose nel 1656 per le anime che tendono alla perfezione e l'opera fu accolta con tanto favore che in pochi anni ne vennero pubblicate molte edizioni.

L'opera è divisa in due parti e in brevi capitoli; nei primi diciannove capitoli che formano la prima parte, l'Autore insegna che **il Cristiano, se vuole essere veramente tale, deve praticare l'abnegazione perfetta, ossia tenere il cuore distaccato dagli onori, dai piaceri e dai beni materiali, con le virtù di umiltà, di mortificazione e di povertà**, contro le tre tendenze perverse della nostra carne corrotta dal peccato originale;

anzi **questa necessità** dell'abnegazione, egli **la deduce dalla corruzione medesima della carne**, per la quale meritiamo ogni umiliazione, ogni sofferenza e ogni privazione.

Ci sembra opportuno premettere qualche schiarimento, affinché la dottrina del Servo di Dio non venga fraintesa.

Cos'è questa carne di cui l'Olier dice tanto male?

Non è precisamente il nostro corpo; ma il complesso, ossia la personificazione, per così dire, di tutte le nostre inclinazioni al male; è l'uomo in quanto non è rigenerato o è contrario alla grazia del Battesimo (San Paolo chiamò pure queste inclinazioni con l'espressione uomo vecchio, perché, avendole noi ricevute da Adamo peccatore, precedono l'uomo nuovo o spirituale formato in noi dalla grazia del Battesimo. (Rom., VI, 6 – Eph., II, 15; IV, 24; – Gal., VI, 15).

Questa espressione non si riferisce dunque soltanto al corpo e alla parte infima dell'uomo, ma anche all'anima quando essa si abbandoni a pensieri e atti di volontà conformi alle nostre cattive inclinazioni.

La parola carne viene sovente usata nel senso predetto da san Paolo, e si trova più di trenta volte nelle sue Epistole, specialmente in quella ai Romani; così pure, la usano nel medesimo senso san Pietro e san Giovanni, e anche, almeno tre volte, Nostro Signore stesso (Math. XXVI, 41 – Joan. III, 6; XI, 64; XIII, 15).

Certuni, che non si sentono troppo molestati dalla concupiscenza, diranno forse che le espressioni dell'Olier sono eccessive; ma la Scrittura non parla diversamente (Per esserne convinti, basta leggere il cap. VIII dell'Epistola ai Romani).

Gli Apostoli, e soprattutto san Paolo, condannano la carne come il principio e la sorgente delle concupiscenze, ossia di quelle inclinazioni disordinate che ci portano al peccato (Gal., V, 16, 17, 24, **Spiritu ambulate et desideria carnis non perficietis. Caro enim concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem; hæc enim sibi invicem adversantur... Qui autem sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis.** – I Joan., II. **Ornne quod est in mundo, concupiscentia carnis est, et concupiscentia oculorum et superbia vitæ.** – S. Pietro parla dei desideri della carne come della fonte di ogni perversità. (II Petr., II, 10, 18).

Dio, prima del diluvio, diceva: **Il mio spirito non rimarrà nell'uomo perché egli è carne.** (Gen, VI, 3, VIII, 21).

– I figli della carne, dice san Paolo, non sono figli di Dio. (Rom. IX, 8). – Sono carnali e venduti come schiavi al peccato (Rom. VII, 14);

camminano secondo la carne e ne eseguono i desideri; hanno la prudenza della carne che è una morte (Rom. VIII, 6).

– La carne è nemica di Dio e non può essergli soggetta (Rom. VIII, 8).

– **Le opere della carne sono la fornicazione, i malefizi, gli odi, gli omicidi ecc.** – Gal. V, 19, seg. -La carne dall’Apostolo viene chiamata peccato (Rom. VII, 17). –

Prima del battesimo l’uomo viveva nei desideri della carne, e ne adempiva le opere: le passioni del peccato operavano nelle sue membra (Rom. VIII, 5).

– Coloro che sono di Cristo hanno crocifisso la loro carne, i suoi vizi e le sue concupiscenze. La carne **concupiscit adversus spiritum**.

La carne combatte contro lo spirito e lo spirito contro la carne (Gal. V, 17, 24).
– **Pertanto l’uomo è sollecitato da una parte dallo spirito e dall’altra dalla carne; se aderisce allo spirito è spirito; se invece segue le inclinazioni disordinate della sua natura, diventa carne.** Donde una lotta intestina, di cui san Paolo, nel capo VII dell’Epistola ai Romani, ci dà una descrizione drammatica, concludendo con questo grido straziante: «Infelix ego homo! Oh me infelice! chi mi libererà da questo corpo di morte?»

E risponde: La grazia di Dio, per Gesù Cristo.

Con tutta ragione quindi **il Servo di Dio dichiara con grande insistenza che dobbiamo odiare la nostra carne, ossia reprimere tutte le nostre perverse inclinazioni al peccato; e chi non odia il peccato non può essere discepolo di Gesù;** perciò Nostro Signore diceva: **Chi ama l’anima sua (ossia l’anima sua in quanto segue l’inclinazione della carne) la perderà; chi odia l’anima sua in questo mondo la custodisce per la vita eterna** (Joan. XII, 25).

– Per portare un giudizio esatto su la dottrina dell’Olier rispetto agli effetti del peccato originale, sarà bene ricordare che su questa questione esistono nella Chiesa due opinioni libere.

Vari teologi insegnano che il peccato originale ci ha semplicemente privati del dono soprannaturale della grazia santificante e dei doni che chiameremo preternaturali, i quali costituivano l’uomo nello stato d’integrità, ossia di immortalità e di rettitudine.

Pertanto, secondo questi teologi, l’uomo dopo il peccato si trova nello stato di natura pura, vale a dire nello stato in cui sarebbe stato creato se Dio non l’avesse elevato all’ordine soprannaturale; ma la privazione dell’ordine soprannaturale nell’uomo è effetto del peccato di Adamo, quindi contrario alla volontà di Dio; perciò l’uomo nello stato attuale non è nello stato voluto da Dio, ma in una condizione peccaminosa, ciò che in noi costituisce il peccato originale.

– Altri teologi invece sostengono che il peccato originale ha avuto anche effetti peggiori, **avendo causato in noi uno stato di debolezza, di inclinazione al male, di concupiscenza, che san Paolo chiama peccato e legge di peccato** (Rom. VII, 23).

– Secondo i primi, la concupiscenza, anche nel grado in cui si trova in noi adesso, sarebbe naturale all'uomo; mentre gli altri sostengono invece che in se stessa la concupiscenza sarebbe bensì naturale all'uomo, ma non nel grado in cui la sentiamo dopo il peccato di Adamo, per cui gli antichi teologi dicevano che l'uomo è stato dal peccato di Adamo ferito anche nella sua natura, **vulneratum in naturalibus**.

I teologi moderni sono più inclinati ad ammettere la prima opinione; tuttavia le due opinioni sono libere nella Chiesa.

Il Concilio di Trento non volle sciogliere la questione e si contentò di usare espressioni che si possono adottare tanto nell'una come nell'altra opinione.

– **Il Servo di Dio si appigliò alla seconda Opinione** (Questa venne pure seguita, prima dell'Olier, dal Cardinale de Bèrulle e in generale dalla scuola che a lui fa capo. L'espressione: Non siamo altro che **niente e peccato**, che venne usata dal Condren, dall'Olier e da San Vincenzo de' Paoli, è del Bèrulle; e il dotto e santo Cardinale insegna espressamente che l'uomo, nello stato attuale, trovasi in condizioni peggiori dello stato di natura pura.) e la spinse – dice Padre Faber -sino al punto in cui era possibile senza oltrepassare i limiti dell'ortodossia; e soggiunge: «Ho creduto bene di disapprovare certe espressioni di cui si è servito l'Olier, senza la minima intenzione di mancare di deferenza verso un uomo del quale ho detto altrove, che fra tutti i Servi di Dio non ancora canonizzati, di cui ho letto la vita, egli è quello che rassomiglia di più ad un Santo canonizzato» (Progresso dell'anima, cap. XX, in nota). –

Il pessimismo dell'Olier, in questa questione si spiega facilmente. Egli, infatti aveva concepito un orrore profondo verso ciò che san Paolo chiama la carne, un po' in seguito alla lettura abituale delle Epistole del grande Apostolo e delle opere di sant'Agostino, ma principalmente a motivo di una terribile crisi alla quale era stato sottoposto all'inizio della sua vita sacerdotale. **Durante questa prova, che durò due anni, «Dio sembrava avergli tolto la virtù naturale che sorregge il corpo; la sua anima era come incapace di governare i sensi; egli era ridotto ad uno stato di stupidità per cui non si ricordava di nulla, non poteva imparar nulla, non trovava parola per esprimere qualsiasi concetto. Peggio ancora, era privo anche di ogni dono soprannaturale sensibile, e inoltre oppresso da ogni sorta di tentazioni, a segno che si considerava come riprovato da Dio»** (Faillon, Vie de M. Olier, Tom. I, lib. VII).

Uno stato così triste e desolante all'eccesso, era ben adatto a ispirargli l'idea dell'impotenza della natura per operare il bene e della corruzione dell'uomo decaduto. –

Per altro è da notare che la dottrina del Servo di Dio, è essenzialmente opposta alle aberrazioni di Baio e del Giansenismo, di cui egli fu uno dei primi e più temuti avversari.

Benché abbia espressioni fortissime contro la carne e la corruzione nativa dell'uomo, tuttavia sempre insegna che l'uomo può fare il bene con l'aiuto della grazia, e possiede il libero arbitrio (v. cap. XVI e XVII).

– Inoltre, l'Olier parla il linguaggio non solo di san Paolo, ma della maggior parte degli autori mistici del suo tempo e dei tempi anteriori.

San Vincenzo de' Paoli diceva: «Che cosa abbiamo noi, da noi medesimi, fuorché il niente e il peccato? –

Teniamo dunque per certo che in tutto e dappertutto siamo meritevoli di ogni disprezzo, per l'opposizione che da noi medesimi abbiamo contro la santità e le perfezioni di Dio, come contro la vita di Gesù Cristo e le operazioni della grazia; la propensione naturale e continua che abbiamo al male e la nostra impotenza per il bene ci devono maggiormente ancora persuadere di tale verità” (Abelly, Vita del Santo; Lib. III, cap. XXX). San Giovanni Eudes scriveva: «**Da noi medesimi non siamo che tenebre e peccato, morte e inferno... Il peccato ha tutto pervertito in noi, nel corpo e nell'anima; ha riempito di oscurità e di malizia la parte superiore dell'anima nostra... Abbiamo in noi la sorgente di ogni male e siamo noi medesimi un abisso di perdizione e un vero inferno**” (Memoriale della vita ecclesiastica. Su l'abnegazione di noi medesimi).

Così parlano i Beati Grignon de Montfort (Lettera circolare agli amici della Croce, n. 6 e 9), e de la Colombière (Ritiro spirituale, 3a settimana). – Ricordiamo pure ciò che cantiamo noi nel giorno della Pentecoste, rivolgendoci allo Spirito Santo: **Sine tuo numine, nihil est in homine, nihil est innoxium**. – Da ultimo, notiamo che il Concilio Arausicano (di Orange) definì contro i semipelagiani che **Nemo habet de suo, nisi mendacium et peccatum**, ossia che l'aver dell'uomo, se egli fosse abbandonato a se stesso, senza la grazia di Dio, non sarebbe altro che errore e peccato.

Negli altri sei capitoli della prima parte, il Servo di Dio spiega come dobbiamo partecipare ai misteri di Gesù Cristo. Ogni azione del Divino Redentore può chiamarsi un mistero in senso mistico e spirituale, **perché contiene per noi una lezione e una grazia e quindi è un simbolo efficace della vita**

cristiana; in ciascuna Gesù Cristo ci presentò un modello per la nostra vita e insieme ci meritò una grazia speciale per imitarlo (Mistero, in senso spirituale e secondo l'etimologia della parola, significa una cosa nascosta. **Tutte le azioni della vita di Gesù, anche le più ordinarie, contenevano sensi nascosti che i discepoli medesimi non erano capaci di penetrare.**

Tuttavia il Servo di Dio considera soltanto i sei misteri principali: l'Incarnazione, la Crocifissione, la Morte, la Sepoltura, la Risurrezione, e l'Ascensione, i quali costituiscono il sacrificio completo del Salvatore.

«Nell'Incarnazione, Gesù si offre al Padre suo; si immola nei misteri della Passione, della Morte e della Sepoltura; nella Risurrezione riceve nel sepolcro una vita nuova e nella sua gloriosa Ascensione viene consumato in Dio.

L'anima che vuole giungere alla perfezione segue questa via; prima si offre a Dio; poi crocifigge le sue cattive inclinazioni... così progredisce nella perfezione e infine giunge ad operare abitualmente per motivo di carità, imitando Gesù Cristo risorto e salito al Cielo» (Introduzione scritta da un prete di san Sulpizio).

In tal modo l'anima percorre le tre vie: purgativa, illuminativa e unitiva.

Nella seconda parte, il Servo di Dio ci indica i mezzi per stabilirci nella vita soprannaturale, i quali sono la preghiera, le sante Comunioni e l'invocazione della Santissima Vergine e dei Santi.

Prima tratta della preghiera che è il mezzo principale per acquistare e conservare la vita cristiana.

Dopo aver spiegato le condizioni **perché la preghiera sia fatta bene, insiste particolarmente sulla necessità di pregare in unione con Gesù Cristo ossia in comunione spirituale con le sue disposizioni;** nell'ultimo capitolo termina con belle considerazioni **sulla santa Comunione e sulla devozione alla Madre di Dio.** – Ci sembra opportuno riportare qui un brano dell'Introduzione scritta da un sacerdote di San Sulpizio.

«La perfezione cristiana consiste essenzialmente nell'esercizio abituale della carità. Orbene, da una parte non si può giungere a questo abituale esercizio se non mortificando in noi l'uomo vecchio, ossia la carne; **dall'altra, chi mortifica la propria carne per la virtù dello spirito, esercita necessariamente la carità: ne consegue che i maestri della vita spirituale si dividono, per così dire, in due scuole.** Gli uni, san

Francesco di Sales, per esempio, con l'Apostolo dell'amore san Giovanni sembrano non parlare se non di carità; gli altri come san Carlo Borromeo, seguendo san Paolo, parlano soprattutto di crocifissione e di morte.

Non già che i primi perdano di vista la necessità della mortificazione; sono troppo convinti che mai potrà operare abitualmente per Dio, chi non abbia rinunciato alla sua vecchia natura: ma conducono le anime dal distacco delle creature per la via del divino amore.

Perciò, diceva una delle figlie spirituali di san Francesco di Sales, che questo gran Santo tagliava il collo all'uomo vecchio con un coltello di zucchero, ma effettivamente lo tagliava.

«I secondi non dimenticano che la carità costituisce l'essenza della perfezione, perciò suppongono sempre che il loro discepolo posseda lo Spirito Santo nell'anima sua e cercano pertanto i mezzi di dilatare l'impero di questo Spirito di amore col distruggerne i nemici.

Tale è il compito dell'Olier in questo opuscolo, il quale può chiamarsi un commento di questa massima del Maestro: **Chi vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso ecc.** (Matth. XVI, 24). «I due metodi hanno i loro vantaggi, secondo il tempo e secondo le persone.

Un carattere generoso preferirà la scuola della Croce; un animo dal cuor tenero preferirà quella della carità.

In un tempo come il nostro, certuni sono scoraggiati dalla severità della scuola della Croce... altri invece ne sono edificati, perché comprendono che la mortificazione è indispensabile. **«I Santi non separano mai la mortificazione dall'amore.** Quanto alle anime pusillanimità che si spaventano della mortificazione, sono incapaci di fare grandi progressi nella carità.

Tuttavia se desiderano sinceramente andare a Dio e togliere gli ostacoli che finora le hanno trattenute, speriamo che dalla lettura attenta e dalla meditazione di questo libro, con la grazia di Dio otterranno luce e generosità secondo i loro voti. Questo libro infatti produsse grandi frutti quando venne pubblicato, e sembra che sia ancora destinato a rendere grandi servizi alle anime cristiane, richiamando loro le forti dottrine in esso contenute, in questi tempi in cui l'egoismo e la sensualità tendono a invadere ogni cosa e in cui sono così numerosi i nemici della Croce di Nostro Signore per i quali San Paolo versava amare lagrime” (Phil. III, 18).

A. M.

CATECHISMO CRISTIANO PER LA VITA INTERIORE

PRIMA PARTE

LO SPIRITO CRISTIANO

Dello Spirito e delle due vite di Nostro Signore Gesù Cristo.

LEZIONE I.

Domanda – Chi merita veramente di essere chiamato cristiano?

RISPOSTA – Colui che ha in sé lo Spirito di Gesù Cristo (Si quis Spiritum Christi non habet, hic non est ejus. – Rom., VIII, 9).– ***(Lo stato del Cristiano non è una semplice professione esterna, ma consiste in una vita nuova interiore: non implica soltanto quella trasformazione, diremo, fisica che viene operata dal Battesimo per la grazia santificante; perché il Cristiano sia veramente degno di tal nome, si richiede anche quella trasformazione morale operata in noi dallo Spirito Santo).***

Domanda – Che intendete voi per spirito di Gesù Cristo?

RISPOSTA – Non intendo la sua anima, ma lo Spirito Santo che abita in Lui. ***San Paolo – (Rom. VIII, 9) chiama lo Spirito Santo (Spiritus Dei) Spirito di Gesù Cristo (Spiritum Christi), e con tutta ragione:***

1° Perché lo Spirito Santo procede da Gesù Cristo, seconda Persona della SS. Trinità, come procede dal Padre.

2° Perché lo Spirito Santo venne infuso in tutta la sua pienezza nell'anima di Gesù, come in un oceano donde si diffonde in tutti i fedeli nel Battesimo; perciò san Giovanni dice che dalla pienezza di Gesù tutto abbiamo ricevuto (Ioan., I, 16);

3° Perché Gesù ci ha meritato lo Spirito Santo, lo inviò alla Chiesa nel giorno della Pentecoste, e ce lo invia nel Battesimo. Notiamo poi che tutte le grazie vengono attribuite allo Spirito Santo, perché

sono effetto dell'amore di Dio per noi e lo Spirito Santo è l'Amore personale nella SS. Trinità.

Domanda – Come si potrà riconoscere chi ha in sé lo Spirito di Gesù Cristo?

RISPOSTA – Lo si riconoscerà dalle inclinazioni simili a quelle di Gesù Cristo, per cui vive come Egli viveva.

Domanda – Qual è questa vita di Gesù Cristo della quale parlate?

RISPOSTA – È quella vita santissima che ci viene descritta nella Scrittura, soprattutto nel Nuovo Testamento.

Domanda – Quante sono le vite in Gesù Cristo?

RISPOSTA – Ve ne sono due, la vita interiore e la vita esteriore.

Domanda. – In che consiste la vita interiore di Gesù Cristo?

RISPOSTA – Consiste nelle sue disposizioni, nei suoi sentimenti rispetto a tutte le cose: per esempio, nella sua religione verso Dio, nel suo amore verso il prossimo, nel suo annientamento rispetto a Se medesimo, nel suo orrore per il peccato, nella sua condanna del mondo e delle massime del mondo.

Domanda – E la sua vita esteriore, in che consiste?

RISPOSTA – Consiste nelle sue azioni sensibili e nella pratica visibile delle virtù che abbiamo accennate, che emanano dal fondo del suo divino interiore.

Domanda – Per essere vero Cristiano, bisogna dunque aver in noi lo Spirito Santo, il quale ci faccia vivere interiormente ed esternamente come Gesù Cristo?

RISPOSTA – Sì! ***(Lo Spirito Santo in noi è principio di una vita nuova, che è la vita medesima di Gesù Cristo; ci comunica i sentimenti e le disposizioni di Gesù Cristo onde si verifichi il precetto di san Paolo: Hoc sentite in vobis quod et in Christo Jesu: Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo. (Philip., II, 5). Per essere veramente Cristiani dobbiamo, sotto l'azione dello Spirito Santo, imitare Gesù nella sua vita esterna, ma più ancora nella sua vita interiore, ossia nei suoi sentimenti).***

Domanda – Ma questo è assai difficile!

RISPOSTA – Certo, ma soltanto per chi non ha ricevuto il santo Battesimo, nel quale ci viene dato il Santo Spirito di Gesù Cristo affinché viviamo come Lui.

Della perdita della grazia dopo il Battesimo, e del lavoro della penitenza per ricuperarla.

LEZIONE II

Domanda – Chi ha perduto la grazia dello Spirito Santo dopo il Battesimo, la può riacquistare?

RISPOSTA – Sì; mediante la penitenza, ma con grande fatica e pena.

Domanda – Forse per questo il Sacramento della penitenza viene chiamato battesimo laborioso?

RISPOSTA – Senza dubbio; nel Battesimo in cui siamo generati in Gesù Cristo, Dio nostro Padre ci dà, Egli stesso, la vita del Figlio suo, senza che la sua divina giustizia esiga da noi alcuna pena; ma così non avviene nella penitenza.

Domanda – Perché una tale differenza?

RISPOSTA – Per recuperare le virtù che Iddio solo ci aveva date da Sé medesimo, e, con la sua mano onnipotente, aveva piantate nel nostro cuore, occorre affaticarci e penare; ci vuole il sudore della nostra fronte, affinché lo Spirito Santo renda di nuovo feconda la terra sterile e ingrata del nostro cuore, dove prima la grazia faceva germinare le virtù senza fatica e senza pena.

Domanda – E' dunque un grave danno perdere la grazia del Battesimo?

RISPOSTA – Certo; non si saprebbe esprimerlo a parole; e come mai si potrebbe riparare un tal capolavoro di grazia e di misericordia?

Domanda – Questa perdita non è forse riparata dalla penitenza?

RISPOSTA – No, non è riparata in modo perfetto; possiamo paragonare l'anima penitente, a un novizio nell'arte della pittura, il quale voglia rinfrescare un quadro insigne molto sbiadito; l'opera nuova sarà ben lontana dal raggiungere la perfezione dell'originale.

Domanda – Ma perché mai ci vuole tanta fatica per recuperare la grazia?

RISPOSTA – Perché chi la perde si rende colpevole di una estrema ed incredibile ingratitudine, calpestando il Sangue di Gesù Cristo e soffocando lo Spirito Santo ch'esso aveva ricevuto nel Battesimo.

Domanda – Ma come mai? Colui che offende Dio con un peccato mortale, dopo il Battesimo, calpesta il Sangue di Gesù Cristo?

RISPOSTA – Sì, è proprio così.

RISPOSTA – E come?

RISPOSTA – Dapprima, perché disprezza i meriti e il Sangue di Gesù Cristo, il quale ha acquistato per noi lo Spirito Santo e tutte le sue grazie. Poi, perché chi commette peccato mortale diventa un medesimo spirito col demonio, il quale in tal modo calpesta Gesù-Cristo nell'anima del peccatore e trionfa di Lui, persino nel suo proprio trono.

Domanda – E' dunque per questo che il peccatore, secondo la parola di S. Paolo, crocifigge in se stesso Gesù Cristo?

RISPOSTA – Sì.

Domanda- E come lo può crocifiggere?

RISPOSTA – Come i Giudei, spinti dalla rabbia dei demoni, legarono e inchiodarono Gesù Cristo sulla Croce, in modo che non avesse più l'uso delle sue membra, né alcuna libertà per agire; così, per il peccato, Nostro Signore viene legato e ridotto all'impossibilità di agire in noi.

Domanda- Spiegate mi questo in modo più chiaro.

RISPOSTA – La nostra avarizia rende inutile la sua carità; la nostra collera la sua dolcezza, la nostra impazienza la sua pazienza; il nostro orgoglio la sua umiltà. E così attraverso i nostri vizi, leghiamo, attanagliamo e, per così dire, facciamo a pezzi Gesù Cristo che abita in noi.

Dignità del Cristiano, in cui abita Gesù Cristo per animarlo dei suoi sentimenti e della sua indole, in una parola, della sua stessa vita.

LEZIONE III.

Domanda- Gesù Cristo dunque abita in noi?

RISPOSTA - Sì, Gesù Cristo per la fede abita nei nostri cuori, come c'insegna espressamente San Paolo dopo Nostro Signore stesso. (Ego in vobis – Joan., XIV, 29. – Christum habitare per fidem in cordibus vestris. – Ephes., III, 17).

Domanda- Non mi avete voi detto che anche lo Spirito Santo si trova in noi?

RISPOSTA – Sì, lo Spirito Santo è in noi insieme col Padre e col Figlio, e diffonde in noi, come abbiamo detto, i medesimi sentimenti, le medesime inclinazioni, la medesima indole, le medesime virtù di Gesù Cristo.

Domanda- Il Cristiano è dunque qualche cosa di grande?

RISPOSTA – Non v'è nulla di più grande, di più augusto, né di più magnifico; il Cristiano è un altro Gesù Cristo vivente sulla terra". (Christianus alter Christus).

Domanda- E' dunque ben disgraziato il Cristiano che perde tali tesori, col peccato mortale. Ma veniamo ai particolari.

RISPOSTA- Lo voglio molto.

Domanda- Voi dite che Gesù Cristo abita in noi e che siamo noi pure unti della medesima unzione della quale venne unto Egli stesso (*), vale a dire dell'unzione dello Spirito Santo, e che diffonde in noi le sue inclinazioni e i suoi sentimenti; ma come sapete voi questo?

(*) (La Chiesa, nel **Veni Creator**, chiama lo Spirito Santo unzione spirituale = **spiritalis unctio**)

RISPOSTA- Lo sappiamo da san Paolo, poiché egli vuole che abbiamo in noi gli stessi sentimenti di Gesù Cristo, il quale si annientò e si umiliò sulla Croce, sebbene fosse eguale al Padre suo (Hoc sentite in vobis quod et in Christo Jesu. Qui cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo, semetipsum exinanivit ... humiliavit semetipsum, factus obediens usque ad mortem, mortem autem crucis. (Philipp., II, 5-8).

Domanda- Che significa avere in sé i medesimi sentimenti di Gesù Cristo?

RISPOSTA- Questo vuol dire avere nel nostro cuore e nell'anima nostra i medesimi desideri, per esempio, di essere umiliati e crocifissi come Gesù Cristo.

Domanda- Dovremo noi avere tali desideri in un modo così perfetto come Gesù Cristo?

RISPOSTA- Non dico questo; dico soltanto che dobbiamo avere desideri simili, sebbene non uguali, a quelli di Gesù Cristo.

Domanda- Possiamo noi davvero avere desideri simili a quelli di Gesù?

RISPOSTA- Sì.

Domanda- In qual modo?

RISPOSTA- Certamente, per la virtù dello Spirito Santo, il quale può darci inclinazioni completamente contrarie e opposte a quelle che abbiamo nella nostra carne in forza della nostra nascita da Adamo.

Dello spirito e delle inclinazioni di Adamo, dalle quali è ben lontana la condizione dei Cristiani.

LEZIONE IV.

Domanda- Adamo aveva dunque altre inclinazioni che i Cristiani? Aveva forse uno spirito diverso da quello di Gesù Cristo? Lo Spirito Santo operava dunque in lui altri sentimenti differenti che in Gesù Cristo?

RISPOSTA- Sì, Adamo era stato creato perché fosse simile a Dio nelle perfezioni, nell'onore e nella beatitudine, perciò venne creato nel Paradiso terrestre e costituito Re dell'Universo.

Domanda- Non è forse questo il destino anche dei Cristiani?

RISPOSTA- No.

Domanda- Ma dunque, non sono forse creati a immagine di Dio?

RISPOSTA- – Sì, sono creati simili a Dio, nella sua giustizia e nella sua vera santità. (**Secundum Deum creatus est, in justitia et sanctitate veritatis.** – Ephes., IV, 24).

Domanda- Che significa: sono creati nella giustizia e nella vera santità?

RISPOSTA-– Significa che sono creati in Gesù Cristo (**Creati in Christo Jesu** – Ibid., I, 10), rinnovati e rigenerati dal Battesimo, per vivere poi nel distacco da ogni creatura.

Domanda- La condizione dei Cristiani è dunque molto differente da quella di Adamo?

RISPOSTA- Sì: Adamo (nello stato d'innocenza) cercava Dio, lo serviva e lo adorava nelle creature; e i Cristiani, al contrario, devono cercare Dio per la fede, servirlo e adorarlo ritirato in Se stesso e nella sua santità, separato da ogni creatura ed elevato al di sopra di ogni cosa.

Domanda- I Cristiani devono dunque essere distaccati da tutto? Debbono dunque essere santi?

RISPOSTA- Sì, certamente; devono essere, almeno nel loro cuore, separati da tutto: devono cercare Dio in Lui medesimo; perciò san Paolo li chiama Santi (**Vocatis sanctis.**- Rom. I, 7. (**La santità è uno stato in cui l'anima è tutta distaccata dalle creature, e unita a Dio con tutti i suoi affetti).**

Come i Cristiani sono obbligati a mortificare in se stessi le inclinazioni di Adamo e della carne, e a crocifiggere l'uomo vecchio.

LEZIONE V

Domanda – Che devono dunque fare i Cristiani i quali sentono in se stessi l'inclinazione a legarsi con l'affetto alle creature?

RISPOSTA – Sono obbligati a reprimere queste inclinazioni e a rinunciarvi, poiché sono inclinazioni che vengono dalla carne, e poiché non siamo più debitori alla carne, come dice san Paolo, non dobbiamo vivere secondo la carne (**Debitores sumus non carni, ut secundum carnem vivamus.** – Rom., VIII, 12).

Domanda – Dopo il Battesimo, il quale è una seconda generazione, i Cristiani non devono dunque conformarsi al loro padre Adamo per vivere come lui?

RISPOSTA – No, perché Iddio, essendosi fatto nostro Padre nel Battesimo, ci impone di vivere secondo Lui e secondo le sue inclinazioni, che il suo Spirito infonde in noi.

Domanda – E se viviamo secondo la carne, saremo noi salvati?

RISPOSTA – No; san Paolo, infatti, ci dice espressamente che morremo, se non mortificheremo la nostra carne con tutti i suoi disordinati desideri, che sentiamo in noi (**Si secundum carnem vixeritis, moriemini.** – Rom., VIII, 13).

Domanda – I Cristiani sono dunque obbligati a mortificare se stessi?

RISPOSTA – Certamente, poiché secondo l'Apostolo, quelli che sono di Gesù Cristo, hanno crocifisso la loro carne coi suoi vizi e le sue cupidigie; hanno crocifisso l'uomo vecchio con tutte le sue opere e se ne sono spogliati (Qui sunt Christi, carnem suam crucifixerunt cum vitiis et concupiscentiis. – Galat., V, 24; Expoliantes vos veterem hominem cum ætibus suis. – Colos., III, 9).

Domanda – Cos'è quest'uomo vecchio?

RISPOSTA – È ancora la carne; ossia siamo noi medesimi l'uomo vecchio, con le inclinazioni che abbiamo ricevute da Adamo, per mezzo dei nostri genitori.

Domanda – Quali sono queste inclinazioni?

RISPOSTA – Tutte le inclinazioni che ci portano al male e di cui siamo pieni.

Domanda: a quali capi si possono rapportare queste inclinazioni?

RISPOSTA – si possono ridurre a tre: l'inclinazione al piacere, l'inclinazione alle ricchezze e l'inclinazione all'onore.

Domanda – E dobbiamo noi reprimere tutti questi appetiti?

RISPOSTA – Sicuramente; dobbiamo crocifiggere in noi l'uomo vecchio come i cattivi crocifiggono Gesù Cristo.

Domanda – Ma, insomma, cosa vuol dire propriamente crocifiggere l'uomo vecchio?

RISPOSTA – Significa comprimere, anzi, soffocare nel nostro cuore tutti i desideri impuri e disordinati che sentiamo nella nostra carne.

Domanda – Ma cos'è questa carne?

RISPOSTA – La nostra carne è tutta la vecchia creatura che noi siamo; tutto l'uomo in quanto non è rigenerato, ed è opposto allo spirito del Battesimo.

Domanda – Ma dunque, prima che siamo battezzati l'anima nostra in noi e il nostro spirito sono forse carne?

RISPOSTA – Sì.

Domanda – Ma perché chiamate la nostra anima carne?

RISPOSTA – perché essendo diffusa e immersa nella carne, rimane partecipe di tutte le maligne inclinazioni di quella, dimodoché, se la grazia non la libera dalla carne, diventa una cosa sola con questa e perciò giustamente viene chiamata carne.

Domanda – Sarà forse per questo che Nostro Signore dice che dobbiamo odiare l'anima nostra? (Qui amat animam suam perdet eam; et qui odit animam suam in vitam æternam custodit eam. – Joann., XII, 25).

RISPOSTA – Appunto; perché l'anima nostra, in quanto è una stessa cosa con la carne, e ne anima e vivifica l'impurità e la corruzione, è nemica di Dio e non merita altro che odio.

Domanda – E da sola la carne potrebbe peccare?

RISPOSTA – No, poiché non può vivere senza l'anima, e l'anima, mentre dà vita alla carne, con questa cerca il male e si rende partecipe di tutta la corruzione di essa.

Domanda – E il nostro spirito, può anch'esso essere chiamato carne?

RISPOSTA – Sì, quando abbia pensieri conformi ai sentimenti e ai movimenti della carne; donde avviene che san Paolo dice che la prudenza della carne è una morte... Prudentia carnis mors est. (Rom.. VIII, 6).

Domanda – Che cosa è la prudenza della carne?

RISPOSTA – La prudenza della carne consiste nei pensieri e nei propositi che noi formiamo nel nostro spirito, per giungere ai fini della carne, che sono le voluttà, gli onori e le ricchezze.

Domanda – Ma, anche la volontà sarà dunque chiamata carne?

RISPOSTA – Sì, quando aderisce ai movimenti della carne (In desideriiis carnis nostræ facientes voluntatem carnis. – Ephes., II, 3); san Paolo chiama appunto questi movimenti: desideri e volontà della carne.

Domanda – La carne è dunque di grande pregiudizio per l'uomo?

RISPOSTA – Sì, perciò bisogna odiarla, crocifiggerla e farla morire.

Domanda – è per questo che Nostro Signore è stato crocifisso, messo a morte e sepolto?

RISPOSTA – Sì, per insegnarci che dobbiamo crocifiggere noi stessi nella nostra carne; che se Egli non volle risparmiare la sua carne innocente, la quale aveva soltanto l'apparenza del peccato, quanto più dobbiamo noi crocifiggere la nostra la quale è veramente peccatrice e tutta costituita nella malignità!

Della sorgente della grande malignità della carne, alla quale dobbiamo rinunciare.

LEZIONE VI.

Domanda – Donde viene la malizia della carne?

RISPOSTA – Essa viene dal demonio, il quale istillò il suo veleno nell'anima dei nostri progenitori, che lo accolsero con piacere e in tal modo infettarono talmente la loro natura che tutta la discendenza loro nasce corrotta.

Domanda- spiegatemi ciò con un esempio.

RISPOSTA - I figli di Adamo sono come i figli di un lebbroso, la cui corruzione è così grande e la sostanza corrotta, che tutto quanto nasce da lui è corrotto, e tutti i suoi figli sono lebbrosi come lui.

Domanda- Avete ancora un altro esempio?

RISPOSTA – Sì, immaginiamo una sorgente di acqua stagnante corrotta; i rivi che ne derivano sono pure tutti corrotti e partecipi della sua infezione.

Domanda – I nostri progenitori furono dunque viziati dalla malignità del demonio?

RISPOSTA – Sì, e la nostra carne che viene da quella di Adamo come dalla sua sorgente è rimasta infetta da questa malignità.

Domanda – La corruzione e la malizia della nostra carne sono dunque della medesima natura di quella del demonio?

RISPOSTA – Sicuramente.

Domanda- Dio ha dunque un grande odio contro la nostra carne?

RISPOSTA -Sì, perché essa è piena della malizia del demonio.

Domanda – Ma come mai? La malizia del demonio si consuma nell'inferno: la nostra carne risente forse di una tale piena malizia?

RISPOSTA – Sì.

Domanda- La nostra carne è capace di fare altrettanti mali come il demonio

RISPOSTA – la nostra carne si porterebbe a tutti i mali che il demonio potrebbe fare, se fosse abbandonata da Dio e dal suo Santo Spirito,

Domanda – Dobbiamo dunque nutrire una estrema avversione e un grande orrore per la nostra carne?

RISPOSTA – Dobbiamo odiarla come odiamo il demonio; anzi dobbiamo fuggirla più che non fuggiamo il demonio.

Domanda -Per questo motivo i Santi facevano strazio del proprio corpo, e, per l'odio che portavano alla loro carne, praticavano straordinarie macerazioni fino a scorticarsi a sangue?

RISPOSTA – Sì, essi sfogavano la loro ira sulla propria carne come sul nemico giurato di Dio.

Domanda -Oh, quanto dobbiamo fuggire la carne e rinunciare a tutto ciò che essa domanda e desidera da noi!

RISPOSTA- Sì.

Domanda - Perciò Nostro Signore diceva che chiunque vuol essere suo discepolo deve rinunciare a se stesso? [Si quis vult post me venire, abnget semetipsum. Matth., XVI, 24).

RISPOSTA- Sì.

Domanda – E che significa rinunciare a se stesso?

RISPOSTA – Vuol dire rinunciare a tutte le cattive inclinazioni della carne, ossia al desiderio degli onori, dei piaceri e delle ricchezze, al desiderio di essere amato, ai desideri di vendetta, in una parola a tutti i desideri di peccato che sentiamo in noi e che sono contrari alla Croce di Gesù Cristo.

Dell'amore della croce, vale a dire, delle umiliazioni, delle sofferenze e della povertà, che ci viene dato dallo Spirito Santo nel Battesimo.

LEZIONE VII.

Domanda – Dobbiamo dunque portare la Croce di Gesù Cristo e far professione delle sue massime?

RISPOSTA – Certamente è questa la seconda condizione che Gesù Cristo impose ai suoi discepoli e a tutti i Cristiani: portare la croce e compiacersi nelle sofferenze, nelle umiliazioni, nelle calunnie, nella povertà, ecc.

Domanda – Ma come è possibile che amiamo l'umiliazione, la sofferenza, la povertà, in una parola la santa Croce di Gesù Cristo?. [*«L'amore alla croce è un amore soprannaturale. Lo Spirito Santo ne è il principio, e la nostra volontà abbandonata a se stessa, non giungerebbe mai a produrne gli atti. Di sua natura non percepisce la sensibilità. Ama la croce chi vuole, con l'aiuto della grazia, portarla al seguito di Gesù Cristo; chi è permanentemente disposto a distruggere a poco a poco nell'animo proprio le perverse inclinazioni dell'uomo*

vecchio e a crocifiggerlo, secondo l'energica espressione dell'Apostolo"].

RISPOSTA – Da noi medesimi non lo possiamo, ma per la virtù di Gesù Cristo e del suo Santo Spirito ch'Egli ci dà nel Battesimo.

Domanda – Com'è possibile?

RISPOSTA - Lo Spirito Santo, in virtù del Battesimo, viene a riposare in noi, nel fondo del nostro cuore, per imprimervi le sue inclinazioni.

Domanda – Questo è ben strano! Ecco delle cose tanto opposte!

RISPOSTA - È vero; perciò abbiamo da soffrire grandi lotte.

Domanda- Quali lotte?

RISPOSTA- quelle lotte di cui parla san Paolo quando dice che la carne combatte contro lo spirito e lo spirito combatte contro la carne. [Caro concupiscit adversus spiritum; spiritus autem adversus carnem; hæc enim sibi invicem adversantur. – Galat., V, 17].

Domanda- Come avviene?

RISPOSTA- Da una parte, lo Spirito Santo, che è in noi, ci spinge all'umiliazione, alla povertà, alla sofferenza; dall'altra la nostra carne desidera onori, piaceri, ricchezze. L'anima nostra può andare da una parte all'altra a suo piacimento [***Notiamo come il Servo di Dio afferma la libertà ad onta della corruzione che abbiamo ereditata dal nostro progenitore.*** L'anima, può aderire allo Spirito Santo con la grazia ch'Egli ci infonde, o resistergli e aderire alla carne per causa della sua propria malizia].

Domanda – Ma come mai dite voi che lo Spirito di Dio ci dà l'amore dei patimenti, delle umiliazioni e della povertà? Quanto a me, non ho ancora provato il piacere di soffrire, la delizia nell'essere umiliato, il godimento nella povertà.

RISPOSTA- – Dite il vero; non sentite nella vostra carne questo piacere, questa delizia, questa gioia; così lo Spirito Santo non è in voi per operare tali effetti nella vostra carne egli non viene ad operare un tal cambiamento nel vostro corpo, sebbene nell'intimo dell'anima vostra.

Domanda- E la carne, non troverà mai piacere nell'essere afflitta, nelle pene e nella croce?

RISPOSTA- – Mai, a meno che talvolta lo Spirito Santo estenda sino ad essa le inclinazioni che avrà effuse nell'anima e inebri il nostro corpo dei medesimi

sentimenti di cui avrà riempito il nostro cuore; ma ciò accadrà raramente e per breve tempo.

Domanda – Il Battesimo dunque non produce nel corpo l'impressione che fa nell'anima, Egli non rigenera punto la carne, ma lo spirito?

RISPOSTA- E' vero. L'anima è quella che riceve le inclinazioni e le nuove impressioni dello Spirito: è lei che è imbevuta dei suoi sentimenti, essa sola è rigenerata dal Battesimo.

Della nostra prima generazione, in cui il demonio è padre delle nostre cattive inclinazioni; e della rigenerazione del Battesimo, nella quale Dio diventa nostro padre, comunicandoci la sua vita divina.

LEZIONE VIII.

Domanda – Che cosa vuol dire che l'anima nostra è rigenerata dal Battesimo?

RISPOSTA- Ciò vuol dire che nel Battesimo essa riceve inclinazioni e impressioni tutte nuove e differenti da quelle della sua prima generazione.

Domanda- Cosa avviene?

RISPOSTA- Per la prima sua generazione l'anima aveva inclinazioni perverse che la spingevano al peccato, alle cose terrene e alle creature. Al contrario, per la rigenerazione del Battesimo, riceve impressioni e inclinazioni affatto differenti, le quali la portano ad amare Iddio e ad adempiere verso di Lui i doveri di religione, a distaccarsi dalle creature e a ricevere le cose del Cielo.

[Questi sono gli effetti delle virtù che il Battesimo infonde nell'anima, virtù delle quali tuttavia non abbiamo coscienza].

Domanda – Dopo il Battesimo dunque, l'uomo non è più nostro padre, né la carne, nostra madre?

RISPOSTA- No, e non dobbiamo più seguirne le loro cattive inclinazioni.

Domanda- Per il Battesimo Dio è nostro Padre?

RISPOSTA – Sì. Noi chiamiamo Dio nostro Padre e lo è in verità, perché nel Battesimo ci comunica, mediante il suo Santo Spirito, la sua natura e la sua vita divina. [Ut efficiamini divinæ consortes naturæ. (II Petr., I. 4). — Ut filii Dei nominemur et simus. (I Joan., III, 1)].

Domanda – Ma il demonio non è egli pure il padre dell'uomo?

RISPOSTA – Sì, nella prima generazione (naturale) il demonio è propriamente padre dell'uomo peccatore in Adamo, perché in esso ha seminato la sua propria vita e le proprie pessime inclinazioni, le quali ci furono trasmesse nella nostra prima nascita.

Perciò Gesù Cristo disse ai maligni Farisei: Voi avete per padre il demonio e volete eseguire i desideri del padre vostro. Vos ex patre diabulo estis, et desideria patris vestris vultis facere. (Joan., VIII, 44).

Domanda – E nella seconda generazione?

RISPOSTA – Nella seconda generazione, invece, che si compie nel Battesimo, tutto è divino, perché in questa nuova nascita l'Eterno Padre è il nostro Padre, che ci comunica le sue inclinazioni, i suoi sentimenti, la sua santità, per la virtù del suo Spirito, il quale da Lui ci viene dato ed è in noi il principio della vita santa e divina; vita divina che risplende poi nelle opere nostre, che sono simili a quelle di Dio e lo glorificano sulla terra.

Domanda – ma poiché nella nostra prima generazione, il Diavolo è nostro padre, e che Adamo ha trasmesso in noi tutte le perverse inclinazioni del Demonio, noi siamo in noi stessi ben miserabili?

RISPOSTA – Sì, la nostra miseria è tale che io non potrei esprimerla: Dio solo può comprenderla.

Domanda – E perché?

RISPOSTA – Perché Dio solo conosce quale sia la malizia del demonio e quale sia la miseria cui lo ha condannato la Divina Giustizia; perciò Lui solo può comprendere la miseria, la malizia e la povertà della nostra carne, la quale è ridotta ad uno stato così disgraziato che non solo è partecipe della maledizione del demonio, ma inoltre ha in sé varie debolezze, impurità e miserie di cui quello spirito maligno, per la sua propria natura, è immune.

Domanda – Ma se così stanno le cose, l'uomo per giustizia deve amare l'abiezione e compiacersi di essere umiliato e disprezzato?

RISPOSTA – Certo; tutto ciò gli è ben dovuto.

Dell'obbligo di portare la croce e di conservarne l'amore, come risulta dallo spirito del Battesimo, che ha impresso in noi questo amore.

LEZIONE IX.

Domanda – La carne allora può meritare se non disprezzo, abiezione e contraddizioni?

RISPOSTA – No.

Domanda- è dunque per un tratto della Giustizia di Dio che nel Battesimo viene infuso nel cuore dell'uomo l'amore del disprezzo, dei patimenti e della povertà? [*Amore soprannaturale, per il quale dalla mano di Dio si accettano volentieri le croci e si riconosce che sono grazie e non castighi; amore tuttavia che non toglie la ripugnanza naturale per la sofferenza, le umiliazioni e la povertà*].

RISPOSTA – Sì, l'uomo, infatti, non essendo in se stesso altro che niente e peccato, non deve avere altro desiderio fuorché quello di essere trattato secondo ciò che merita, vale a dire di essere umiliato, povero e perseguitato.

Domanda – O ammirabile condotta della sapienza divina sui Cristiani! Non è senza ragione che la Scrittura chiama il mistero della Croce un mistero nascosto. (Et erat verbum istud absconditum ab eis. – Luc., XVIII, 34). Pochi infatti intendono che la Croce sia giusta e ragionevole per il nostro stato e che siamo obbligati ad averne l'amore nel nostro cuore.

RISPOSTA – È questa appunto la disgrazia e l'inganno del mondo; generalmente si pensa che l'amore della Croce sia una devozione riservata al chiostro, e non un obbligo per tutti i Cristiani.

Domanda- Ma per il Battesimo, non abbiamo ricevuto il Santo Spirito che ci obbliga a vivere in questo amore della Croce?

RISPOSTA- Sì, perché secondo san Paolo, come già abbiamo detto, non siamo più debitori verso la carne per vivere secondo la carne, ma siamo obbligati invece a vivere secondo lo spirito. Che se viviamo secondo lo Spirito, dobbiamo camminare secondo lo Spirito ... Si spiritu vivimus, spiritu et ambulemus. – (Galat. V, 25), il quale ci imprime nel cuore l'inclinazione per la Croce e ci dà la forza di portarla.

Domanda – Ho sentito talvolta che questa verità ci viene insegnata dalle cerimonie che la Chiesa usa nel Battesimo; è vero?

RISPOSTA- – Verissimo, perché con l’Olio Santo si fanno due croci, una sul cuore, l’altra sulle spalle del battezzato, per significare l’effetto dello Spirito Santo.

Domanda – Che rappresenta l’olio?

RISPOSTA- L’olio santo rappresenta lo Spirito Santo.

Domanda – Che significa la croce che si fa sul cuore?

RISPOSTA- – Significa l’amore della croce, perché il cuore è la sede dell’amore.

Domanda – E quella che si fa su le spalle?

RISPOSTA- Questa significa la forza di portare la croce, perché le spalle sono la sede della forza dell’uomo.

D’un altro obbligo di amare la Croce e in particolare i disprezzi, l’abiezione e l’oblio che sono la prima branca della Croce, per il fatto che l’uomo nel suo essere e per se stesso, non è che nulla.

Lezione x

Domanda: per lo Spirito che abbiamo ricevuto nel Battesimo, e per ciò che noi siamo per noi stessi, siamo obbligati all’amore per la Croce?

RISPOSTA: Sì.

Domanda: Cos’è l’uomo per se stesso e nel suo essere?

RISPOSTA: Niente.

Domanda: Cos’era l’uomo prima che Dio diffondesse in lui il Suo Essere?

RISPOSTA: Non era niente.

Domanda: C’è qualcosa che il niente merita?

RISPOSTA: Niente. Il niente merita il nulla, il disprezzo, l’abiezione, l’abbandono, l’oblio da parte di ogni creatura, il niente non può essere guardato, perché non ha niente su cui si debba o si possa fermare lo sguardo.

Domanda: Non può quindi desiderare di essere guardato, di essere visto, di essere stimato?

RISPOSTA: No, deve desiderare di essere trattato secondo ciò che è, perché non si guarda il niente, lo si disprezza, non merita neanche di essere disprezzato, non merita neanche che si pensi a lui per un giudizio. Da ciò viene che l'uomo che non è niente in se e per se stesso, non meriti nulla, nemmeno il disprezzo.

Domanda: Ahimè! Siamo dunque così poca cosa che meritiamo che nessuno si interessi a noi neanche per disprezzarci?

RISPOSTA: Sì, senza dubbio.

Domanda: Ma perché dite che l'uomo è niente, se ha un corpo e un'anima?

RISPOSTA: Io dico che l'uomo è niente in se stesso: egli ha ben qualcosa d'altrui, ma è niente per se stesso e di conseguenza, non deve essere onorato lui, ma quest'altro a cui appartiene il bene che egli ha ricevuto.

Domanda: Da dove traete questa verità?

RISPOSTA: Da San Paolo, quando dice per prima cosa che colui che pensa di essere qualcosa non è niente in verità e si sbaglia gravemente. Come seconda cosa dice che non deve glorificare se stesso perché tutto ciò che ha lo ha ricevuto da un altro.

Domanda: Da chi l'uomo ha ricevuto tutto il bene che ha?

RISPOSTA: Da Dio solo!

Domanda: Dio solo quindi deve essere onorato per tutti i beni che sono nell'uomo?

RISPOSTA: Sì, come il pittore deve essere lodato per il quadro che ha realizzato e non la tela su cui ha impresso i colori.

Domanda: Gli uomini quindi non devono ricevere per se le lodi che si rivolgono a loro?

RISPOSTA: No.

Domanda: Che devono fare quando sono lodati?

RISPOSTA: Devono rendere a Dio tutte le lodi che ricevono e dirgli: Mio Dio, io vi offro tutte queste lodi, poiché Voi solo le meritate per tutti i beni che mettete in me.

Domanda: Ma, quando l'uomo percepisce in se stesso dei doni e delle grazie di Dio, cosa deve fare?

RISPOSTA: Tre cose:

- 1) Umiliarsi davanti a Dio riconoscendo in Lui l'autore di ogni bene che è in noi.
- 2) Ringraziarlo per ciò che Egli riversa in noi con abbondanza e che noi non meritiamo.
- 3) Pregarlo che Egli si glorifichi attraverso questi doni che Egli usa in noi per la sua gloria, perché da noi stessi noi non sapremmo usarli bene per Lui.

Domanda: i Demoni avevano queste disposizioni quando hanno ricevuto i doni di Dio?

RISPOSTA: No. Se li avessero usati così, non si sarebbero dannati.

Domanda: Cosa hanno dunque fatto per perdersi in modo così miserabile, nei doni di Dio?

RISPOSTA: È il fascino delle dolcezze degl'onore; hanno voluto essere onorati loro stessi per i doni di Dio, e attirare su di loro le lodi che erano dovuti a Lui solo, derubando Sua Maestà della gloria che appartiene a Lui.

Domanda: non bisogna dunque accogliere nessun onore per se?

RISPOSTA: No.

Dell'orgoglio e del desiderio di essere onorati, al quale dobbiamo resistere.

LEZIONE XI.

Domanda – Non possiamo mai desiderare di essere onorati?

RISPOSTA: No, perché chi desidera di essere onorato, desidera il bene altrui, poiché desidera il bene di Dio; è ladro e, secondo un'espressione di san Paolo, è colpevole di rapina; (Qui (Christus) cum in forma Dei esset, non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. (Philipp., II, 6); infatti, ruba a Dio ciò che Egli ha di più caro, quella gloria che Egli assicura di non voler cedere ad altri. (Gloriam meam alteri non dabo – Isa., XLVII, 8; XLVIII, 11)

Domanda – E' dunque un furto sacrilego perché si ruba a Dio?

RISPOSTA: – Certamente, poiché è rubare sull'altare di Dio, e con mani sacrileghe rapirgli ciò che Egli non vuol dare, ciò che non darà a nessuno, come dichiara espressamente.

Domanda – l'orgoglio è dunque un gran peccato?

RISPOSTA: Sì, per questo nei demoni venne castigato con tanto rigore e sta scritto che Dio resiste ai superbi, (Deus superbis resistit – 1 Petr. V, 5) come se volessero strappargli, a suo dispetto, il bene più caro ch'Egli abbia.

Domanda – Ma allora il castigo dell'orgoglio non è soltanto un effetto dell'ira di Dio, ma ben anche del suo furore?

RISPOSTA: – Sì, perché è una conseguenza della resistenza di Dio irritato contro il superbo, il quale vuole rapirgli il suo onore, e sul quale Egli scarica la sua ira, accesa e trasformata in furore.

Domanda – S'ingannano dunque molto gli uomini che ricevono gli onori, poiché non è lecito desiderarli?

RISPOSTA: Verissimo; perché se ricevono qualche onore, non lo possono ritenere per sé, e non riferirlo a Dio, senza mettersi nel pericolo di offendere gravemente il Signore e di farlo entrare in furore.

Domanda – Che dobbiamo fare quando sentiamo in noi il desiderio di essere onorati, oppure quando sentiamo piacere per le lodi che ci vengono date o per la stima che gli altri dimostrano per noi?

RISPOSTA: – Quando notiamo in noi questo desiderio di essere stimati e onorati, dobbiamo rinunciare a tali sentimenti, e umiliarci con grande confusione, vedendo nella nostra carne desideri diabolici, sentimenti che vengono dall'inferno e sono simili a quelli che furono la causa della riprovazione dei demoni.

Domanda: Com'è avvenuto?

RISPOSTA: Il demonio, infatti, fu precipitato nell'inferno perché bramava di essere stimato e onorato dai suoi compagni, anzi li spingeva a rendergli lodi e onori che riceveva con gioia. Prego il Signore che non abbiamo mai tali sentimenti, che furono la rovina degli angeli.

Domanda – Mi pare che non diciate bene, perché fino alla morte sentiremo in noi il desiderio di essere onorati e stimati; e questo non è peccato, purché vi resistiamo.

RISPOSTA: – È vero anche questo; infatti, tutti gli Angeli furono assaliti dalla tentazione della superbia; ma gli uni cedettero, gli altri no; questi ne fecero il

loro profitto e acquistarono la corona, mentre gli altri vi acconsentirono e furono condannati.

Domanda: cosa dunque bisogna dire?

RISPOSTA: che non vogliamo aderire a questi sentimenti di superbia e che non ce ne compiaceremo mai.

L'ONORE è dovuto a Dio solo. Come ci si deve comportare quando si è disprezzati.

LEZIONE XII

Domanda: Chi è che deve essere onorato?

RISPOSTA: DIO SOLO.

A Dio solo, dice San Paolo, ogni onore e gloria.

E a noi la confusione, dice il Profeta Daniele.

Domanda: Potreste spiegarmene il motivo?

RISPOSTA: Si. Il motivo è che Dio solo è perfetto e perfetto in Se stesso, come dice Nostro Signore: nessuno è Buono se non Dio solo.

Tutto il resto non è niente per se stesso e non possiede di bene che quello che è di Dio.

Da ciò viene ciò che Gesù Cristo ha detto: **la mia dottrina non è mia.**

Domanda: Ma i Santi che sono in cielo, non devono essere onorati, Dio non vuole che li si onori?

RISPOSTA: L'onore che si rende ai Santi, è un onore che si rende a Dio che abita in loro: e nell' onorare i giusti sulla terra, si onora il Santo Spirito in loro, che abita in loro, che li giustifica, e che dona loro la grazia e la virtù di essere fedeli a Dio.

Domanda: è per questo che è scritto che Dio è meraviglioso e ammirabile nei Suoi Santi?

RISPOSTA: Si. Con il Suo potere, Egli eleva la loro povertà a cose sublimi, la loro ignoranza a grandi luci, facendo risplendere la sua grandezza nella loro bassezza.

Domanda: Così Dio vuole essere onorato nei Suoi Santi?

RISPOSTA: Si. Lo stesso Nostro Signore ha voluto che Suo Padre fosse onorato in Lui; Egli non voleva ricevere lodi per Sé, ma tutte le rendeva al Padre.

Egli disse a quelli che lo chiamavano Buono: non è così, non dite così, nessuno è buono se non mio Padre. Vedete questa bontà che riluce in Me? Proviene da mio Padre, ha la sua origine da Lui e se Egli non la spandesse su di Me, io non l'avrei.

Prima che mio Padre me la comunicasse, io non ero niente e non avevo niente, ero solo un nulla come il resto degli uomini; la mia umanità è stata creata dal nulla come quella del resto delle creature.

Dio solo si è diffuso in me, Egli ha riversato in me la pienezza dei suoi tesori, si che tutti appartengono a Lui, e tutto ciò che c'è di buono, di bello, di perfetto in me, è Suo. Questo bene è di Dio, non mio.

Egli è l'Autore di queste perfezioni e di queste bellezze. Egli deve essere onorato per le sue opere e soprattutto per questo capolavoro.

Domanda: È dunque mentre non era niente per se stesso, che Egli fu chiamato obbrobio degli uomini, e infamia del popolo?

RISPOSTA: Si. Egli era così, caricato dei peccati del mondo intero.

Domanda: Voi mi avete detto grandi cose di Nostro Signore Gesù Cristo che io vi prego di spiegarmi a volontà, ma prima di uscire da questo argomento, vorrei piuttosto che mi spiegaste in modo più chiaro come dobbiamo comportarci quando siamo disprezzati, quando siamo tenuti in nessun conto, quando nessuno ci guarda.

RISPOSTA: Quando nessuno ci rivolge lo sguardo, rallegriamoci e diciamo nel nostro cuore: Mio Dio sono contento di non essere visto e guardato dagli uomini. Che io accetti di buon grado ciò: che nessuno pensi a me, perché o mio Dio, io non occupi il vostro posto nei loro pensieri e nei loro spiriti.

Sono contento di essere sottratto alla loro vista e di non occupare in alcun modo il loro cuore.

Questo era un pensiero di S. Ignazio Martire. Quando prevedeva che doveva essere sepolto nel corpo delle bestie che dovevano divorarlo: Almeno, egli

disse, non sarò visto da nessuno, non divertirò lo spirito di nessuno e non riempirò nessuno di me.

L'infelice desiderio di onori, è un desiderio comune e universale. Come combatterlo e rinunciarvi.

LEZIONE XIII

Domanda: è un desiderio universale e comune agli uomini, volere che si pensi a noi, essere amati e stimati?

RISPOSTA: è un desiderio così comune che non c'è quasi nessuno, se non sta ben attento che non agisca e che non parli in questo spirito. Abbiamo in noi questo infelice e idolatra desiderio di voler riempire di noi il mondo intero, di voler diffondere la stima della nostra persona in ogni cuore e di essere così un idolo da guardare e a cui attaccarsi continuamente.

Domanda: Ahimè, che disgrazia, come siamo fatti?

RISPOSTA: Noi siamo pieni nella nostra carne, dei desideri del demonio che ci ha ispirati attraverso il peccato di Adamo, così fortemente che la nostra carne ci porta a volere come lui vuole, ad occupare il posto di Dio nel mondo.

Mentre prima l'uomo doveva essere onorato come immagine di Dio, e accogliere delle creature tutti i loro omaggi e tutti i loro doveri per portarli a Dio, dopo il peccato egli li ha voluto ricevere per appropriarsene ed essere idolatrato e adorato al posto di Dio.

Domanda: Come, pensate che parli la maggior parte della gente e che operi nelle cose stesse più false?

RISPOSTA: Con il desiderio di essere stimata e di imprimere l'amore della propria persona nel cuore degli uditori.

Domanda: Il mezzo per non cadere in questo disordine?

RISPOSTA: È la rinuncia a se, quando si comincia a parlare o ad agire. Si fa in questo modo: Mio Dio, io rinuncio a tutte le intenzioni di apparire, a tutti i desideri di essere stimato, rinuncio a tutti gli infelici desideri della mia carne, che vuole ricercare se in tutto, rinuncio ad ogni amor proprio, a tutto l'orgoglio da cui rifuggo.

Domanda: È sufficiente la rinuncia a sé e ai desideri di ricerca di sé?

RISPOSTA: Bisogna, oltre a questo, fortificarsi, consegnandosi allo Spirito di Nostro Signore, che dopo il Battesimo dimora in noi per operare con noi,

perché facciamo le opere di Gesù Cristo e non quelle dell'uomo vecchio, perché facciamo le opere dello Spirito e non quelle della carne e perché, in tutte le cose, Dio sia glorificato in noi per mezzo di suo Figlio Gesù Cristo.

Domanda: Ecco una bella dottrina, ma è nella Scrittura?

RISPOSTA: Sì, potrei riportare parecchi passaggi che stabiliscono questa verità, ma vi dirò solo ciò che dice San Pietro, nostro Maestro in Gesù Cristo: se qualcuno parli, che parli il linguaggio di Dio, che parli nello Spirito di Gesù Cristo. Se qualcuno rende qualche servizio secondo il suo ministero, serva nella virtù di Dio, perché tutta la santità e la maestà di Dio sia onorata attraverso Gesù Cristo.

Domanda: È dunque nello Spirito di Gesù Cristo Nostro Signore che si deve fare ogni cosa?

RISPOSTA: Sì, bisogna uscire da se ed entrare nella virtù di Gesù Cristo per onorare Dio Suo Padre perché altrimenti noi siamo tutti pieni di impurità e di cattive intenzioni che infettano tutte le nostre opere.

Domanda: Siamo uomini così infelici e miserabili che non possiamo fare niente che possa piacere a Dio, dimorando in noi stessi?

RISPOSTA: È la corruzione della nostra carne, ovunque venga coinvolta, contamina tutto.

Domanda: Non sono affatto sorpreso se meritiamo così tanto di essere disprezzati.

RISPOSTA: Noi non meritiamo solo di essere dimenticati e di essere disprezzati come un nulla, ma meritiamo anche di essere perseguitati e presi a calci, infine da noi stessi non meritiamo che l'inferno.

Domanda: Che dite? Voi mi avete tolto la fiducia che avevo in me stesso?

RISPOSTA: Non vi ho detto niente che non vi possa mostrare nella Scrittura.

Dell'obbligo che abbiamo di amare il dolore, la sofferenza, la persecuzione che sono la seconda branca della Croce, conseguenza del fatto che, per noi stessi, siamo peccato.

LEZIONE XIV

Domanda: Per amor di Dio spiegatemi questa verità che mi state proponendo e imprimetela così tanto nello spirito, che non diventa mai forte, affinché io possa amare la sofferenza, il dolore, la persecuzione, la calunnia, in una parola, la penitenza che devo fare sulla terra, che è la sua dimora.

RISPOSTA: ecco dunque la seconda branca della Croce, perché noi abbiamo già parlato dell'obbligo che noi abbiamo d'amare l'abiezione e il disprezzo, che sono la prima branca, e della sofferenza per la giustizia così come per la religione.

Dobbiamo ora spiegare l'obbligo che abbiamo di amare il dolore e la sofferenza, e di sopportare in pace la persecuzione e la calunnia, non solo per il fatto che nel Battesimo il Santo Spirito che abbiamo ricevuto, ci ha dato queste inclinazioni, ma anche per giustizia, a causa dei nostri demeriti.

Domanda: Spiegate mi questo per favore.

RISPOSTA: Per ben rendersi conto, non c'è che da sapere che siamo peccatori per noi stessi.

Domanda: Ho ben sentito dire che siamo peccatori, ma non che siamo peccato.

RISPOSTA: Noi non siamo solo peccatori, ma ancora siamo peccato.

Domanda: Se è così, non c'è tipo di obbrobrio, di calunnia, di vessazione, di persecuzione che noi non meritiamo. Ma io vi prego di spiegarmi come noi siamo peccato.

RISPOSTA: L'uomo Cristiano, in tutta la dottrina di San Paolo è composto da due parti, la carne e lo spirito. È così che è presentato l'uomo nella Scrittura.

Domanda: So bene che l'uomo è composto di corpo e anima, non sapevo che è la stessa cosa che mi state dicendo, quando mi fate conoscere che il Cristiano è composto di carne e di spirito.

RISPOSTA: No, per spirito, io intendo lo Spirito Santo e tutti i doni che sono dati dallo Spirito, come la Fede, la Speranza, la Carità, l'Umiltà, la Pazienza, e altri doni, grazie e virtù similari, come ci ha insegnato San Paolo dopo Nostro Signore Gesù Cristo, che dice in San Giovanni: ciò che è nato dalla carne è carne e ciò che è nato dallo Spirito è Spirito.

Domanda: E per carne, cosa intendete voi?

RISPOSTA: Lo capite bene dalle parole di Nostro Signore: ciò che non è lo Spirito, ciò che non è nato dal Santo Spirito, ma che è nato dalla carne.

Domanda: Il corpo e l'anima sono dunque definite carne nella Sacra Scrittura?

RISPOSTA: Sì, l'anima soprattutto quando segue la carne e le sue inclinazioni e il nostro spirito stesso quando agisce per perseguire i desideri della carne, sono definite "carne". tutti i loro pensieri sono chiamati "carne" perché nascono dalla carne: la Scrittura li condanna, come cose di morte: la prudenza

della carne è morte, dice San Paolo e noi abbiamo avuto dei pensieri di carne, dice ancora lo stesso Apostolo.

Domanda: Ciò che è nato dal Santo Spirito e ciò che si chiama Spirito, allora non ci appartiene affatto, non è nostro, non siamo noi?

RISPOSTA: No, è Dio stesso, sono gli effetti della Sua Presenza, e questi sono la sua luce, la sua sapienza, il suo amore ecc.

Domanda: Non si può dunque glorificarsi di esse, né metterle nel numero delle cose che ci appartengono?

RISPOSTA: Esatto, ci sono in noi dei doni che derivano dalla pura liberalità e dalla grande misericordia di Dio, commosso dalla nostra miseria e dalla carità del Figlio Suo, morto per noi sulla Croce.

Spiegazione dell'argomento precedente

LEZIONE XV

Domanda: cos'è dunque ciò che ci appartiene?

RISPOSTA: Il nulla e il peccato, ecco ciò che è l'uomo.

Domanda: Siamo dunque ben poca cosa e degni di ogni sofferenza e persecuzione?

RISPOSTA: Per prima cosa vi ho già mostrato come noi, non siamo da noi stessi che il nulla, questo noi siamo da tutta l'eternità, e l'essere di cui Dio ci ha rivestiti non è nostro, è di Dio e anche se ci è stato donato non cessa di essere ancora suo essere, del quale Egli vuole essere onorato.

Domanda: Ma, per il peccato?

RISPOSTA: Vi dirò, con la grazia di Dio. Il primo uomo Adamo, era stato creato nell'innocenza, ma ha peccato e in lui, tutti gli uomini sono peccatori.

Domanda: Come spiegate questo?

RISPOSTA: Se un padre avesse fatto un patto per lui e per tutta la sua famiglia non è vero che tutti i figli e i successori sarebbero vincolati dalle condizioni sotto le quali egli l'aveva contratto?

Domanda: è vero.

RISPOSTA: Il nostro progenitore ha fatto il primo trattato a nome di tutti i suoi figli e di tutta la sua famiglia: a causa del suo peccato ha violato questo patto e questo trattato; i suoi successori sono dunque imbibiti con lui del suo crimine e se ne sono addossata tutta la punizione.

Domanda: Capisco e credo, che abbiamo commesso il peccato del nostro progenitore e che siamo puniti per questo stesso peccato, ciò è giusto, ma non capisco ancora come noi siamo peccato.

RISPOSTA: Bisogna dire una cosa dopo l'altra; per capire ciò che voglio dire, bisogna presupporre ciò che vi ho detto: il peccato del progenitore ha fatto un tale danno ed ha introdotto una tale corruzione, che da quel momento in poi non siamo che carne e peccato. Da ciò viene ciò che Dio disse: il Mio Spirito non dimorerà più nell'uomo, poiché è carne, perché tutto il suo essere, spirito e corpo, è tutto infettato dal peccato, il suo spirito è diventato carne, grossolano come la carne, non cerca che gli appetiti della carne, è animale e terrestre come la carne, ha perso la sua rettitudine, lontano dalle sue primitive intenzioni, non ha che desideri impuri, grossolani e corruttibili; in una parola non ha più niente dei tratti né della somiglianza di Dio.

Domanda: Vorrei ancora qualche chiarimento in materia

RISPOSTA: L'uomo è così depravato in se stesso che non è che inclinazione al male e al peccato e, questa inclinazione è così forte in lui, per la miseria e il veleno del peccato originale, che egli non è che abisso e abisso del peccato e portante in se il principio non solo di uno o di due peccati, ma anche di tutti i peccati insieme.

Domanda: Ahimè! Cos'è tutto ciò? Perché ci gloriamo della nostra carne? Se la saggezza proibisce l'orgoglio all'uomo, poiché è cenere e polvere, quanto più deve rimproverarlo alla carne che è tutta impastata di peccato.

RISPOSTA: È ciò che siamo.

Seguito della stessa verità, che la nostra carne non è che peccato.

LEZIONE XVI

Domanda: Potreste aggiungere ancora qualcosa per farmi comprendere come la carne non è che peccato?

RISPOSTA: Vi dirò ciò che penso. Essa è talmente peccato, che è tutta inclinazione e tutto movimento verso il peccato, e verso ogni peccato, al punto che se il Santo Spirito non trattenesse la nostra anima e non l'assistesse con i soccorsi della grazia, essa sarebbe trascinata dalle inclinazioni della carne che tendono tutte al peccato, e che sono tutte racchiuse nell'anima, a causa dello stretto legame e dell'intima unione con la carne.

Domanda: Mio Dio, questa è dunque la carne?

RISPOSTA: È l'effetto del peccato, è il principio del peccato; in una parola si può dire di lei, come gli Ebrei dicevano del cieco nato, ch'ella è tutta nata nel peccato.

Domanda: Se è così perché non cadiamo continuamente nel peccato?

RISPOSTA: È la misericordia di Dio che ce lo impedisce, il Suo Divino Spirito che ci assiste e che è in noi per sostenerci.

Domanda: Sono dunque obbligato verso Dio di questo, del fatto che non commetto tutti i peccati del mondo?

RISPOSTA: Sì, S. Agostino diceva così di se stesso e questo è il comune sentire dei Santi, poiché la carne è talmente spinta verso il peccato, che solo Dio può impedirle di cascarci.

Domanda: E che; la saggezza e la filosofia non lo potrebbero?

RISPOSTA: No. Nei tempi antichi i più grandi filosofi e gli uomini più saggi che siano mai esistiti, sebbene conoscessero la virtù e avessero un grande orrore del vizio, non hanno smesso di fare grandi cadute e sono, essi stessi, caduti nei vizi più orribili e più vergognosi della natura.

Domanda: Noi abbiamo dunque un grande obbligo verso Nostro Signore Gesù Cristo, per il fatto che ci ha donato il Suo Spirito per elevare la nostra anima e per trattenerla dal cadere nel pantano del peccato e nelle inclinazioni della carne dove ella è tutta immersa?

RISPOSTA: Il nostro obbligo verso di Lui è troppo grande per poterlo esprimere.

Domanda: Ma ancora, vorreste dirmi qualche altra cosa?

RISPOSTA: Ciò che posso dirvi che non c'è nessun tipo di peccato che essa non possa concepire, che non c'è imperfezione né disordine, né errore, né confusione di cui la carne non sia piena, a tal punto che non c'è nessun tipo di leggerezza, di follia o di sciocchezza che la carne non sia capace, in ogni momento, di commettere.

Domanda: E che! Io sarei solo e sarei come un folle per le strade, nelle compagnie, senza l'aiuto di Dio.

RISPOSTA: Non si tratta solo di questo che riguarda l'onestà civile. Bisogna che sappiate che, senza la grazia di Dio, senza la virtù del Suo Spirito, non c'è niente di impurità, di villania, di infamie, di orge, di blasfemie, in una parola non c'è tipo di peccato in cui non si possa cadere.

Domanda: La carne è dunque ben corrotta?

RISPOSTA: voi lo vedete.

La nostra carne è tutta in opposizione e ribelle a Dio e al Suo Divino Spirito.

LEZIONE XVII

Domanda: Vedo bene come la carne è tutta peccato, non posso più dubitarne, ma nientemeno vi pregherei di mostrarmelo ancora più ampiamente, al fine di farmene aumentare sempre più l'orrore.

RISPOSTA: La carne è peccato, in quanto è in completa opposizione a Dio, in quanto combatte contro lo Spirito e anche lo Spirito combatte contro di essa.

Domanda: Che dite? La carne è in opposizione a Dio e al Suo Divino Spirito?

RISPOSTA: Sì, è san Paolo che lo dice.

Domanda: Essa fa dunque come il demonio che combatte contro Dio e di conseguenza è della stessa natura del demonio?

RISPOSTA: Sì.

Domanda: Io non mi meraviglio più se voi dite che bisogna odiare la propria carne, non mi meraviglio più se voi dite che bisogna avere orrore di se stessi; non mi meraviglio più se voi dite che l'uomo, nello stato in cui si trova, deve essere maledetto, calunniato, perseguitato.

In verità non c'è nessun tipo di mali e di maledizioni che non devono cadere su di lui, a causa della sua carne.

RISPOSTA: Avete ragione. Tutto l'odio, la maledizione, la persecuzione, che cade sul Demonio, deve cadere sulla carne e su tutti i suoi movimenti.

Domanda: Ma il Demonio è maledetto, perché non vuole convertirsi a Dio e non può giammai essere soggetto a Lui.

RISPOSTA: È così anche della carne, per tutto il tempo di questa vita. Essa è talmente corrotta, viziata, sprofondata, pervertita che non può convertirsi a Dio, essa non potrebbe sottomettersi a Lui, dice San Paolo.

Domanda: Ma stando così le cose, com'è possibile che i Santi che hanno una carne simile alla nostra, servono Dio nel mondo?

RISPOSTA: Perché in loro lo Spirito di Dio, a cui l'anima aderisce e da cui essa è illuminata, rialzata, fortificata, allena la carne e l'assoggetta a Dio, suo malgrado.

Domanda: È così, suo malgrado?

RISPOSTA: Sì. Perché in questa vita lei rimane sempre quella che è. E comunque la grazia e l'effusione dello Spirito su di lei, la fanno gioire in Dio, come dice la Santa Scrittura: il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Ella è pertanto pronta a resistere e a farsi tirare per forza.

Domanda: Ma i Diavoli non cantano mai le lodi di Dio e non possono gioirne in se?

RISPOSTA: No, nello stato in cui sono. Ma Dio però, se lo volesse, le potrebbe loro far fare per la sua potenza, nonostante la loro depravazione.

Domanda: Ma perché la nostra carne loda Dio per se e i Demoni non lo lodano mai?

RISPOSTA: Perché i Demoni non sono più in uno stato di sperare, o di meritare la gloria, ma la carne è data per compagna all'anima che merita la gloria e spera in essa ogni giorno. In modo che nell'uomo l'anima serve Dio e gli aderisce nello spirito e la carne rimane, malgrado se stessa, assoggettata allo Spirito, benché essa non sia sottomessa.

Domanda: Che vuol dire che la carne è assoggettata e non sottomessa?

RISPOSTA: La carne è come il Demonio che, malgrado la sua contrarietà e la sua rabbia è assoggettato alla potenza dello Spirito Divino, ma tuttavia non si sottomette alle sue leggi.

Domanda: La carne ha queste disposizioni mentre l'anima serve Dio in essa?

RISPOSTA: Sì. Nel tempo che io prego Dio e che mi sottometto a Lui, mentre mi elevo a Dio nella virtù dello Spirito Santo, nello stesso tempo che la carne gioisce in Dio, si distrae con la creatura, si piega e si appesantisce verso la terra e così spesso distoglie l'anima da Dio.

Mentre l'anima si tiene nella purezza, la carne si porta verso l'impurità e la disonestà, mentre l'anima entra nella santità di Dio, la carne si mescola, cerca e si guasta nelle creature, infine la carne non cambia mai e non cessa di essere quello che è, come il Demonio.

La malignità della nostra carne merita ogni sorta d'umiliazioni da parte di Dio e di ogni creatura.

LEZIONE XVIII

Domanda: Quando avverrà che l'uomo e la carne non saranno più peccato?

RISPOSTA: Nel Paradiso nel giorno della Resurrezione, quando Dio trasformerà questi corpi vili, abietti e umiliati.

Domanda: È detto bene, questi corpi umiliati?

RISPOSTA: Sì, è detto bene, diciamo così con San Paolo: perché in effetti l'uomo merita ogni umiliazione, non c'è nessuna confusione che non debba soffrire. Per esempio, se si dice di me, di voi o di chiunque altro: quest'uomo o questa donna è avara, bisogna sopportarlo, perché in noi c'è un principio di avarizia instancabile, sebbene la grazia possa aver soffocato il sentimento nelle nostre anime.

Se si dice, quest'uomo o questa donna è disonesta, bisogna sopportarlo, poiché il seme di ogni vizio e di ogni impurità si trova nella carne, che porterebbe l'anima al peccato, se lo Spirito non l'avesse distolta da esso.

Diciamo che c'è molto orgoglio in voi e in me, questo è sempre vero, qualunque effetto la grazia di Gesù Cristo e del suo Santo Spirito, abbiano operato in noi e non ci fanno torto o ingiuria, se ci chiamano superbi, perché la nostra carne resta sempre la stessa, cioè sempre piena di orgoglio e sempre pronta a passare agli effetti: così bene che noi non cessiamo mai di essere superbi, anche se non lo sentiamo, e anche se ci esercitiamo a volte negli atti di umiltà. Così è di tutte le altre imperfezioni che possono essere concepite nell'uomo, poiché la carne è la fonte, la cloaca e la custode di ogni impurità, di ogni disordine e di ogni peccato.

Domanda: Non c'è dunque nessuna ingiuria che non si debba sopportare e di cui non si debba credere di esserne debitori?

RISPOSTA: No.

Domanda: I dispregi, le ingiurie, le calunnie non devono quindi disturbarci?

RISPOSTA: No. Bisogna fare come quel Santo, che un tempo fu condotto alla forca, per un crimine che non aveva commesso e di cui non voleva giustificarsi; egli diceva tra sé che ne avrebbe commesso uno ben più grande se Dio non l'avesse fermato.

Domanda: In questo modo, noi dobbiamo sopportare tutte le persecuzioni?

RISPOSTA: Sì. Noi siamo ben istruiti sulla malizia della nostra carne, non dubitiamo di questo; al contrario dobbiamo desiderarle per reprimere attraverso queste punizioni la sua ribellione continua verso Dio.

Domanda: Gli uomini, gli Angeli, Dio stesso dovrebbero dunque perseguitarci?

RISPOSTA: Sì, dovrebbe essere così come sarà nel giorno del giudizio nei confronti dei peccatori che Dio punirà e su coloro su cui Egli eserciterà la sua vendetta attraverso tutte le creature, in cui vive, come altrettanti strumenti dell'esecuzione della sua Giustizia.

Così, in tutte le malattie, dalla parte di Dio contro noi stessi e dire che noi le meritiamo giustamente e con vantaggio, che Egli deve usare di tutte le creature per punirci, e che noi adoriamo la grande misericordia ch'Egli esercita ora su di noi, sapendo bene che al tempo della sua giustizia ci tratterà in modo più rigoroso.

Domanda: cosa intendete per tempo della Giustizia?

RISPOSTA: Il tempo dell'altra vita, in cui Dio non userà più misericordia agli uomini, in cui la sua giustizia non sarà più mescolata alla compassione delle nostre miserie, in cui ci tratterà secondo tutta la severità del suo santo Giudizio.

Domanda: Questo è strano.

RISPOSTA: È una cosa orribile, dice la Scrittura cadere nelle mani del Dio Vivente. Allora non ci sarà nessun tipo di Croce o di afflizioni da cui l'anima e il corpo non siano sopraffatti.

Domanda: È dunque molto più dolce portare ora la Croce che la Giustizia di Dio ci impone in questo tempo di misericordia, in cui si è sostenuti dalla grazia e dalla virtù che la bontà di Dio ci dona, che attenderla al tempo in cui sarà privata di ogni soccorso e di ogni consolazione e aggravata da ogni tipo di tormenti.

RISPOSTA: Avete ragione. Nell'inferno non c'è la virtù che sostiene, né unzione che consola e che addolcisce il giogo del rigore di Dio, che qui è il più grande addolcimento delle nostre croci e dei nostri tormenti.

Dell'obbligo che noi abbiamo dopo il nostro peccato, di portare ogni tipo di povertà che è la terza branca della Croce dei Cristiani.

LEZIONE XIX

Domanda: Mi avete ben mostrato come si è obbligati dopo il peccato, a portare le due prime parti della Croce, mi avete fatto conoscere i disprezzi, le persecuzioni, le pene violente, che l'uomo soffre, ma non mi avete ancora parlato di un'altra cosa così fastidiosa da sopportare rispetto alle altre, cioè la povertà che è la terza branca del Crocifisso e della Croce dei Cristiani.

RISPOSTA: Dite il vero ma è molto facile farlo e mostrarvi come si è obbligati dopo il peccato a sopportare la povertà più grande che si possa concepire.

La giustizia dei re del mondo, che non fa niente di giusto se non per la partecipazione della giustizia di Dio stesso, che comprende in se ogni giustizia, noi la conosciamo dalle leggi che fa contro i criminali.

Domanda: Che fa la giustizia dei re contro i criminali?

RISPOSTA: appena ha convinto un uomo del crimine di lesa-Maestà, la priva di tutti i beni, confisca le sue case, la spoglia di tutti i diritti del suo reame, e questo non solo per il criminale ma anche per tutta la famiglia e per tutti i discendenti.

Domanda: È così che Dio tratta i peccatori?

RISPOSTA: Sì. Nella persona del progenitore e, dopo di lui in quella di tutti i suoi figli; per primo ha cacciato Adamo dalla sua dimora e dalla bella casa del Paradiso terrestre, che è come averla rasa al suolo e demolita per lui e per tutti i suoi figli, poi l'ha espropriato dell'impero del mondo, l'ha spogliato di tutti i suoi diritti, e ridotto ad uno stato di infelice schiavitù.

Domanda: ma perché Dio toglie i beni ai peccatori?

RISPOSTA: Perché non è giusto che un servitore ribelle, che un servo in rivolta, che un traditore e un infedele goisca dei beni del suo padrone; è giusto che il Padrone glieli tolga dalle mani, che lo cacci dalla sua casa, e che non sopporti che mangi il suo pane in sua compagnia. È giusto che Dio tolga i suoi beni ai suoi nemici, che essi usano ordinariamente per offenderlo.

Domanda: Perché dunque i peccatori usano tutti i giorni dei beni di Dio? Perché vivono a loro agio? Perché abbondano di beni?.

RISPOSTA: Perché Dio non esercita su di loro la sua Giustizia in questo mondo; si riversa di punirla nell'altra; allora il più ricco degli uomini non avrà una goccia d'acqua da mettere sulla lingua, come dice dice Nostro Signore: saranno così mendicanti e così miserabili, che saranno spogliati di tutto e anche dell'uso delle loro potenze naturali, che saranno loro tolti per l'eccesso dei tormenti e per la sottrazione dei soccorsi di Dio, che non assisterà più l'uso e l'esercizio delle loro facoltà, se non per far loro sentire più vivamente i loro supplizi.

Domanda: I demoni e i reprobri sono dunque ben miserabili?

RISPOSTA: Sì, sono così miserabili che solo Dio li conosce, essi stessi non conoscono la loro sofferenza, essendo così grande la loro pena che supera ogni conoscenza, e perché essa non lascia loro alcuna tregua per riflettere attentamente- essi gridano incessantemente rabbia e disperazione e non fanno nient'altro. I peccatori nell'ordine della Giustizia di Dio dovrebbero essere nello stesso stato.

Domanda: Cosa? i peccatori dovrebbero dunque essere poveri e spogliati di tutto come i Demoni?

RISPOSTA: Sì, dovrebbero essere poveri e mendicanti come i Demoni, che si stimano molto felici quando si dona loro un capello, o qualcosa da mangiare come si apprende dagli stregoni. I peccatori dovrebbero ancora essere interdetti da tutte le loro facoltà corporali e spirituali e spogliati di tutti i doni di Dio.

Domanda: Perché non ne sono privati?

RISPOSTA: Perché Gesù Cristo, ha per loro riacquistato il diritto che avevano perduto. È per Lui che gli uomini si divertono, essi non hanno nessun bene corporale e spirituale se non per la pura misericordia di Dio e di Gesù Cristo, Nostro Signore che mosso da compassione per la miseria dell'uomo, è venuto Lui stesso a portarla e attraverso la Sua Povertà soddisfare quella che tutti gli uomini avrebbero dovuto soffrire.

Domanda: Spiegate mi in modo più preciso i beni dello spirito, sia della natura che della grazia?

RISPOSTA: noi non abbiamo alcun uso delle nostre potenze, alcuna luce nello spirito, alcun movimento di volontà, che attraverso Gesù Cristo.

A causa del nostro peccato in Adamo, noi avremmo dovuto perdere tutto, ma noi abbiamo ricevuto in Gesù Cristo, ciò che avevamo perduto e abbiamo ricevuto anche di più di grazie e di beni, più di quelli che il peccato ci aveva tolto, così in Gesù Cristo la grazia ha sovrabbondato sul peccato, come canta la Chiesa: felice peccato che ci ha procurato queata benedizione in Gesù Cristo.

Sulla grazia che operano nell'anima i Misteri di Nostro Signore, ai quali bisogna partecipare: soprattutto del Santo Mistero dell'Incarnazione e della grazia che dona.

LEZIONE XX

Domanda: Per essere perfetto cristiano, è sufficiente avere le disposizioni di cui mi avete parlato fin'ora?

RISPOSTA: No. C'è di più, bisogna che il Cristiano partecipi a tutti i Misteri di Gesù Cristo, che sono stati vissuti in Lui per essere sorgenti di grazie grandissime e molto particolari nella Sua Chiesa.

Domanda: Ogni Mistero ha acquisito qualche grazia speciale alla Chiesa?

RISPOSTA: Si. Ogni Mistero ha acquisito alla Chiesa la grazia santificante e una diversità di stati e di grazie particolari che Dio effonde nelle anime purificate, quando a Lui piace e più ordinariamente nel tempo della solennità del Mistero.

Domanda: Quanti sono i Misteri principali ai quali l'anima può partecipare?

RISPOSTA: Essa deve partecipare a tutti, ma principalmente a sei, che sono: l'Incarnazione, la Crocifissione, la Morte, la Sepoltura, la Resurrezione e l'Ascensione.

Domanda: Quale grazia opera in noi il Mistero dell'Incarnazione?

RISPOSTA: Questo Mistero opera in noi la Grazia di annientamento ad ogni interesse proprio e ad ogni amor proprio.

Domanda: Cosa significa annientamento ad ogni interesse personale e all'amor proprio?

RISPOSTA: Significa che, come, per il Santo Mistero dell'Incarnazione, l'Umanità Santa di Nostro Signore è stata annientata nella sua propria persona, così da non cercare più se stessa, da non avere più interessi particolari, da non agire più per sé, avendo in sé un'altra persona sostitutiva, cioè quella del Figlio di Dio, che cerca solo l'interesse del Padre, a cui sempre guarda, in ogni cosa... allo stesso modo noi dobbiamo essere annientati a tutti i nostri disegni, a tutti i nostri interessi, per non avere più che quelli di Gesù Cristo che è in noi, per vivere per Suo Padre: Come il Padre che ha la Vita ha mandato Me ed Io vivo per il Padre, così chi mangia di Me, vivrà per Me. Gv.6.

Come mio Padre, quando mi ha inviato, mi ha tolto ogni radice di ricerca di me stesso, privandomi della persona umana e sostituendo ad essa una Persona Divina con il Suo Spirito, per farmi vivere per Lui, così quando voi mangiate di Me, vivete solo per Me e non per voi poiché Io sarò vivente in voi e riempirò la vostra anima dei miei desideri e della mia vita, che consumerà e annienterà tutto ciò che è di proprio in voi, al punto che sarò Io che vivrò e desidererò tutto in voi invece che voi stessi e così annientati in voi stessi, voi sarete tutti rivestiti di Me.

Domanda: Questo **rivestimento** di Nostro Signore è **una seconda grazia del Mistero dell'Incarnazione?**

RISPOSTA: Sì, perché il Mistero dell'Incarnazione, propriamente detto, **oltre ad operare in noi uno spogliamento e una rinuncia a tutto noi stessi, opera anche un rivestimento di Nostro Signore, per una consacrazione totale a Dio:** Infatti, il giorno dell'Incarnazione, Nostro Signore si dedicò e si diede tutto a Suo Padre, in Se e in tutte le sue membra,

facendo uso, nel Suo Spirito, di tutte le occasioni che Lui e tutte le sue membra avrebbero avuto di servire e di glorificare Dio.

Domanda: Nel Santissimo giorno dell'Incarnazione Nostro Signore Gesù Cristo ha offerto a Dio Suo Padre tutta la sua vita e quella di tutte le sue membra?

RISPOSTA: Sì, le ha offerte e ha continuato ancora in questa medesima offerta: Egli è sempre vivente con le stesse disposizioni che ha avute durante tutta la sua vita e non le interrompe mai; Egli si offre sempre a Dio in Se e in tutte le sue membra, in tutte le occasioni che ci sono di servirlo, onorarlo e glorificarlo.

Nostro Signore, nella sua persona Divina, è un altare, su cui tutti gli uomini sono offerti a Dio, con tutte le loro azioni e sofferenze. C'è questo Altare d'oro su cui si consuma il perfetto sacrificio: la natura umana di Gesù Cristo e quella di tutti i suoi fedeli sono la vittima, il Suo Spirito è il fuoco, e Dio Padre è Colui a cui si offre e che è adorato in spirito e verità.

Del Mistero della Crocifissione e della sua grazia.

LEZIONE XXI

Domanda: Sono stato soddisfatto di ciò che mi avete detto circa il grande e santo Mistero dell'Incarnazione; ma per quanto riguarda il Mistero della Crocifissione, quale grazia opera in noi?

RISPOSTA: Ci dà la **la grazia e la forza di giustificare tutte le nostre membra nella virtù dello Spirito di Dio**, che è come la nostra uccisione e l'esecuzione della sentenza pronunciata contro la carne; i chiodi di cui si serve sono le virtù che legano il nostro amor proprio e i nostri desideri della carne.

Questo stato di crocifissione suppone che l'anima sia viva per se stessa e che essa sia anche combattiva e che lo Spirito Divino agisca con violenza e veemenza sul corpo, per straziarlo e crocifiggerlo.

Mortificate le vostre membra che sono sulla terra, dice S.Paolo. Con queste parole è detta la resistenza allo Spirito da parte della carne, e spesso in queste agonie, soffriamo e fuggiamo per gli eccessivi dolori.

Domanda: Cosa bisogna fare quando si percepiscono in se dei desideri che sorgono e danno dolore?

RISPOSTA: Bisogna invocare lo Spirito e pregarlo che usi della sua potenza contro la carne, e dirgli che agisca Lui come un maestro e che noi, dal canto nostro rinunciando a tutti i nostri desideri e che siamo uniti a Lui per agire

nella sua virtù contro noi stessi, annientandoci, confondendoci e distruggendo in noi tutte le rivolte per quanto lo possiamo, come una vittima che Dio prende piacere a vedere immolata alla Sua Giustizia.

Del Mistero della morte e dello stato di morte che esso opera.

LEZIONE XXII

Domanda: Come possiamo partecipare al Mistero della Morte di Nostro Signore?

RISPOSTA: Con la Comunione alla grazia e allo stato di morte che Nostro Signore ci ha acquisito attraverso questo Mistero.

Domanda: Cos'è questo stato di morte?

RISPOSTA: E' uno stato in cui il cuore non può essere mosso nelle sue profondità e anche se il mondo gli mostra le sue bellezze, i suoi onori, le sue ricchezze, tutto questo è come se lo si offrisse ad un morto che resta immobile e senza desideri, insensibile a tutto ciò che gli si presenta.

Il Cristiano nello stato di morte interiore, qualunque cosa questi sensi gli mostrino, qualunque malignità del mondo lo provochi, è interiormente assolutamente irremovibile; egli può agire esternamente, mentre è in vita, ma è sempre in pace interiormente; è insensibile a tutto, non fa più caso, come se tutto fosse niente, perché è morto in Nostro Signore.

Il morto può ben essere mosso dall'esterno e ricevere qualche scossa nel suo corpo, ma questa agitazione è esteriore, non procede dall'interno che è senza vita, senza vigore e senza forza.

Lo stesso, un'anima che è morta interiormente può bene essere attaccata da cose esteriori, ed essere scossa esternamente, ma dentro di se è come morta, senza reazione a tutto ciò che le si presenta, non avendo più vita per il mondo nel suo profondo, dove tutto è insensibile e morto alle cose vane del secolo, a causa della vita divina che assorbe ciò che c'è di mortale in lei.

Del Mistero della Sepoltura ; in che cosa la sua grazia si differenzia da quella della morte.

LEZIONE XXIII

Domanda: E, per quanto riguarda la Sepoltura di Nostro Signore, quale grazia essa ci ha acquistato e, in che cosa questa grazia si differenzia da quella della morte?

RISPOSTA: In questo: la morte ha ancora l'aspetto del mondo e della carne; il morto sembra ancora essere una parte di Adamo, ancora a volte lo rivela, dà ancora qualche piacere al mondo, ma da sepolto non dice più niente, non è più nel numero degli uomini, puzza, è un orrore, è calpestato dai piedi in un Cimitero senza che ciò sorprenda, tanto il mondo è convinto che egli non è niente, e che non appartiene più al rango e al numero dei suoi fratelli.

La Sepoltura di cui parla San Paolo quando dice che noi, per il Battesimo, siamo stati sepolti con Nostro Signore **equivale al marcire** di cui parla Nostro Signore in San Giovanni, quando dice: se il chicco di frumento caduto a terra non muore e non marcisce, resta solo e senza frutto.

Questa Sepoltura, questo marcire è differente dalla morte, perché lo stato di morte dice solo uno stato di consistenza, di immobilità, di insensibilità, ma lo stato di sepoltura e il marcire, dicono la distruzione totale dell'essere e la produzione del germe di una nuova vita: il grano marcio è la tomba da dove risuscita la nuova vita. E, dalla Sepoltura, dove marcisce ciò che viene da Adamo, rinasce la vita dello Spirito.

Il corpo del Cristiano che marcisce a causa di Adamo, vede rinascere il grano e il germe di una vita Divina, che lo Spirito Divino vi produce con tutti gli effetti e tutti i movimenti di santità che l'accompagnano e, tutto ciò, scaturisce dalla Sepoltura di Nostro Signore, che comprende la sua morte e la sua Resurrezione, perché questo Divino Salvatore ha voluto far nascere la sua vita dalla Tomba, dove la morte aveva messo questo ammirabile chicco di frumento degli Eletti.

Del Mistero della Resurrezione e della sua grazia in noi.

LEZIONE XXIV

Domanda: Cosa ci dona il S. Mistero della Resurrezione di Nostro Signore? Qual è la sua grazia in noi?

RISPOSTA: è una **grazia di allontanamento dal mondo, d'allontanamento dalla vita presente che ci fa sospirare per la vita**

futura, e aspirare continuamente al Cielo, sull'esempio di Nostro Signore che, dopo la sua Resurrezione, non poteva nemmeno vivere con i suoi discepoli, né soffrire la loro incredulità e durezza di cuore, tanto viveva nell'impazienza e nel desiderio di essere con il Padre, come testimonia già nella sua vita con queste parole: **Glorificami, Padre.**

Domanda: Ma non dovrebbe vivere sulla terra, perché in questo stato?

RISPOSTA: Scusatemi; Nostro Signore, dopo la Sua Resurrezione, appare ancora ai Discepoli, conversa con loro ma più di rado, mangia anche con loro ma fa ciò con distacco e senza gusto.

Domanda: Questo stato comporta ancora qualche attaccamento alle creature?

RISPOSTA: No, lo si vede in ciò che avviene tra Gesù e Santa Maddalena, Egli non accetta più approcci, familiarità, carezze, la tiene a distanza poiché lo stato di santità in cui entra l'anima resuscitata, comporta il distacco da ogni creatura; siate santa o Maddalena, perché Io sono Santo, cessate di essere attaccata a ciò che è profano del mondo, perché essendo Santo come sono, non posso avvicinarmi di conseguenza a voi, se avete ancora qualche attaccamento.

Lo stato di Resurrezione porta con se distacco dalle creature, unione e applicazione a Dio, non tuttavia così perfetto come quello dell'Ascensione.

Del Mistero dell'Ascensione, della sua grazia e del suo stato, che è lo stato dei perfetti.

LEZIONE XXV

Domanda: Qual è dunque lo stato e la grazia dell'Ascensione?

RISPOSTA: E' uno stato perfetto di consumazione in Dio, è uno stato di Trionfo e di gloria completa, dove non compare più nessuna infermità.

Domanda: C'era ancora qualche infermità in Nostro Signore dopo la Resurrezione?

RISPOSTA: Egli ne aveva ancora qualche segno e sembrava talvolta spogliarsi della gloria perfetta della sua consumazione e della sua totale somiglianza a Dio Suo Padre: Egli rendeva ancora la sua natura palpabile e visibile agli occhi dei Suoi Apostoli, mangiava ancora con loro; ma dal giorno della Sua Ascensione, la sua gloria non soffre più di interruzioni e di sospensioni, il suo stato non è più sopportabile agli occhi degli uomini, essendo entrato nello splendore di Dio Suo Padre, rimane nascosto nel Suo Seno, non

cade più sotto i nostri sensi e anche se conserva le qualità della natura umana, non le assoggetta più alla nostra infermità.

Egli è Spirito vivificante, essendo perfettamente entrato nella virtù e nella natura di Suo Padre, glorioso, spirituale, onnipotente.

Questo fa sì che essendo entrato in questi stati interiori ed intimi, invii con Lui il Suo Santo Spirito; Egli entra nella fecondità e nell'unità con il Padre, per donare il Suo Spirito fuori.

Come il Verbo eterno, infinitamente Uno con Suo Padre, per un principio interiore e identico, produce lo Spirito Santo con Lui e in Lui, così Gesù Cristo, Nostro Signore, che è esterno a Dio per la sua natura umana, riunendosi a Lui, rientrando nell'unità perfetta con Lui, produce lo Spirito Santo e con Lui lo invia fuori di Lui ai suoi Apostoli.

È questa la meraviglia ammirabile della Divina Ascensione.

E da ciò viene, che un'anima che entra in questo stato della Divina Ascensione di Nostro Signore Gesù Cristo, riceve, come dice la Chiesa, la partecipazione della Divinità, secondo il desiderio che, nella Santa Scrittura, Dio testimonia dicendo che siamo fatti partecipi della natura Divina.

Stato ammirevole dell'anima interiormente resa conforme e interamente somigliante a Dio e, come dicono i Santi, deiforme, cioè tutta ardente d'amore e luminosa della luce di Dio.

L'anima, in questo stato, non si stacca più dall'unione e dall'unità con Dio, per discendere nella bassezza dell'infermità umana; non la si vede più impigliata nelle passioni dell'amor proprio, non ammette più in se la trasformazione nella creatura.

Ella non permette più che prenda radici in lei l'amore per cose che passano, che ci fa trasformare nella creatura, per vederci in essa e per vederla in noi stessi, e che ci fa perdere questa perfetta somiglianza con Dio e con Gesù Cristo asceso al cielo, dove è stato tutto trasformato e conformato in Suo Padre, e che ci attira con Lui alla trasformazione e consumazione in Dio: è per questo motivo che dice a Santa Maddalena: Non mi toccare, perché non sono ancora salito al Padre mio.

Aspetta che Io sia nello stato dove ti attirerò in Mio Padre, alla trasformazione e alla consumazione in Lui.

È questo quello che fa nel Santissimo Sacramento, in cui essendo entrato nella Sua virtù, Egli consuma e trasforma in Lui, le anime: non Io mi muterò in te ma tu ti muterai in Me.

L'anima nello stato della Resurrezione deve temere il vincolo e anche l'approccio delle creature per il timore di staccarsi e di lasciarsi trasformare in esse e di divenire partecipe della loro profanazione.

Domanda: Lo stato della Santa Ascensione è dunque lo stato dei perfetti?

RISPOSTA: Sì, è lo stato delle anime perfette e conformi interiormente in Dio, nel cui Essere e nella cui Vita sono entrate per una unione perfetta e molto intima.

Domanda: O stato ammirabile!

RISPOSTA: Sì, è per questo motivo che questa Santa Ascensione di Nostro Signore è detta: Ammirabile. Esso causa nelle anime degli stati di santità inconcepibili.

Domanda: potete ancora dirmi qualcosa per aumentare il mio desiderio di pervenirci?

RISPOSTA: L'anima in questo stato è impenetrabile ai tratti del mondo, non è più suscettibile delle imperfezioni delle creature, è in sé perfettamente separata dall'essere profano, possiede una pace e un riposo Divino, è immutabile interiormente, imperturbabile davanti a tutto; è un'anima in questo stato che può ardire di dire queste parole del Profeta: non vi colpirà alcun male e nessun flagello si avvicinerà al vostro Tabernacolo.

Direste che è già in una felice anticipazione, in uno stato di Eternità.

Questo stato è uno stato di purezza ammirabile, dove l'anima non ha più mescolanza con l'essere profano, che non può più attaccarla.

Essa può vedere intorno a sé il suo uomo vecchio cambiare e alterarsi, ma sempre, dentro di sé, non si distacca dal suo stato, resta ferma, fa sempre dei nuovi progressi e solo nella carne si trova l'alterazione. ¹⁶ ***Per questo non ci scoraggiamo, ma se anche il nostro uomo esteriore si va disfaccendo, quello interiore si rinnova di giorno in giorno. 2 Cor.4.***

PARTE SECONDA

LA PREGHIERA, MEZZO PRINCIPALE PER ACQUISTARE E CONSERVARE LO SPIRITO CRISTIANO

LEZIONE I.

**La preghiera è il mezzo principale di progredire nella vita cristiana.
Dobbiamo pregare con umiltà e confidenza.**

Domanda: Dopo avermi spiegato in che consiste lo spirito cristiano, vorrei che mi suggeriste qualche mezzo per acquistarlo e conservarlo.

RISPOSTA: Uno dei mezzi principali e più efficaci per acquistare e conservare lo spirito cristiano è la preghiera. Nostro Signore, infatti, ci assicura che Dio nostro Padre darà lo spirito buono, vale a dire lo spirito cristiano, a coloro i quali glielo chiederanno. [Joann., XVII].

Domanda: Ma allora insegnatemi come devo regolarmi nella preghiera.

RISPOSTA: Perché la preghiera sia fatta bene, bisogna apportarvi disposizioni simili a quelle con le quali Nostro Signore pregava Egli medesimo e che insegnò ai suoi discepoli: dobbiamo rivolgerci all'Eterno Padre con tutta umiltà e confidenza, a imitazione di Gesù medesimo nelle sue belle preghiere che leggiamo nel Vangelo [Pater vester de coelo dabit spiritum bonum petentibus. – Luc., XI, 13], e come ci insegna ancora nel Pater: umiltà e confidenza.

Domanda: Che intendete per “umiltà”?

RISPOSTA: L'umiltà è dapprima un sentimento di confusione a motivo della nostra indegnità per i nostri peccati che indispongono il Signore: Non siete affatto un Dio che ami l'iniquità, dice il Salmista, [Ps. V, 5] rivolgendosi a Dio: ricordiamo pure queste altre parole: Dio non esaudisce i peccatori. [Joan. IX, 31]. L'umiltà inoltre è quel sentimento di vergogna e di confusione che deve nascere dalla nostra incapacità di pregare. La preghiera è un atto soprannaturale di cui non siamo capaci senza la grazia. Per fede, sappiamo che è l'uomo è privo di grazia e quindi è incapace di pregare.

Domanda: E allora come potremo pregare con fiducia?

RISPOSTA: Dio vi ha provveduto; e voglio rivelarvi qui il segreto della nostra fiducia, il quale è oltremodo glorioso per Dio e utile alla Chiesa. – Dopo esserci fermati per un pò di tempo nel sentimento di umiltà che abbiamo spiegato **dobbiamo raccoglierci nello spirito di Gesù Cristo, il quale dimora**

nel cuore di tutti i figli della Chiesa per elevarli alla preghiera. San Paolo, infatti, dice: Avete ricevuto lo spirito di adozione in figliuoli, per il quale gridiamo: Abba, Padre, [Accepistis spiritimi adoptionis in filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater). – Rom., VIII, 15], vale a dire **che in questo Spirito noi preghiamo con fiducia;** e con ciò viene rimarcato, sia dal nome di Padre che è ripetuto due volte; Abba, Pater, sia dal grido col quale ci prendiamo la libertà di innalzare sino a Lui le nostre preghiere: Clamamus; tutte espressioni che indicano la fermezza della fiducia e la forza dello zelo con cui chiediamo a Dio, per la sua gloria, tutto quanto ci è necessario.

Aggiungeremo pure ciò che il medesimo Apostolo dice in un altro luogo: **Lo Spirito medesimo domanda per noi con gemiti inenarrabili.** [Ipse Spiritus postulat prò nobis gemitibus inenarrabilibus. – Rom., VII, 26].

Domanda: Cosa vuol dire ciò? Io non ho mai sentito dire che lo Spirito geme!

RISPOSTA: Queste parole contengono un mistero, come per altro sono misteriose tutte le parole della Scrittura. San Paolo vuol dire che quando si prega in unione con lo Spirito, si ottiene molto di più che con tutti i gemiti e tutte le lacrime immaginabili. Nostro Signore inoltre, abita in noi e compie l'ufficio dello Spirito Santo: **Fatto spirito vivificante**, [Factus in spiritum vivificantem. – I Cor., XV, 45], viene chiamato da Davide, in ispirito profetico: Hostiam vociferationis, [Immolavi in tabernaculo ejus hostiam vociferationis – Ps., XXVI, 6; vale a dire una vittima accompagnata da grida di gioia. – Fillion], **Ostia risonante, vociferante.**

Domanda: – Che significano queste parole: Ostia vociferante?

RISPOSTA: Il Profeta Davide con questa espressione fa allusione al gran rumore che facevano con le loro grida gli animali che venivano immolati nel Tempio; questi animali erano la figura di Gesù Cristo agonizzante sulla croce e abitante nei nostri cuori. Orbene, è scritto che Nostro Signore pregò per noi con forti grida e con lacrime; [Preces supplicationesque cum clamore valido et lacrymis offerens. – Hebr., IV, 7).

Domanda: che significa questo in Nostro Signore?

RISPOSTA: questo indicava la tenerezza del suo amore per noi, e la forza e la virtù del suo zelo nelle sue preghiere.

Domanda: Gesù Cristo fa dunque così anche nei nostri cuori?

RISPOSTA: Certamente; Gesù Cristo dovunque si trovi continua a pregare in questo modo, nei nostri cuori e nel santo Sacramento, come nel seno di Dio Padre; ed eccone la ragione: ciò che lo Spirito Santo

incominciò una volta nel Cuore di Gesù, in quello lo continuò durante tutta la vita mortale del Redentore, e lo continuerà tutta l'eternità.

Le operazioni di santità nel Cuore di Gesù sono eterne, come pure quelle che lo Spirito Santo compie nei Santi in Paradiso.

– Il grande segreto del Cristianesimo e tutto il motivo della confidenza dei figli di Dio consiste in questo, che Gesù Cristo – come dice San Paolo – per noi è ogni cosa [Omnia et in omnibus Christus. – Colos., III, 2— Omnia in ipso Constant. – Ibid., I, 17]; la nostra preghiera, la nostra umiltà, la nostra pazienza, la nostra carità, ecc.

– **Ecco adunque le disposizioni con le quali dobbiamo pregare, e l'ordine che vi dobbiamo tenere nelle nostre domande.**

1)Dobbiamo presentarci umilmente a Dio nostro Padre, il quale è sempre pieno di carità e ci dice per bocca del Profeta Geremia: Ti ho amato di un amore eterno.[In caritate perpetua dilexi te. – Jer., XXXI, 3].

2)Sebbene i nostri peccati ci rendano indegni di comparire davanti a Lui, se tuttavia ci uniremo a Gesù Cristo, la nostra indegnità sarà coperta (velata, nascosta) davanti al Padre, il quale sentirà il profumo delle vesti del Figlio suo primogenito, Gesù Cristo Nostro Signore.

Gesù ci coprirà come le sembianze di Esaù coprivano Giacobbe davanti ad Isacco [Allusione alla storia di Giacobbe. – Gen. XXVII].

3)Pertanto, dopo esserci trattenuti per un po' di tempo in sentimenti di umiltà, ci daremo a una unione intimissima con Gesù, identificandoci, per così dire, con Lui come con Colui che è la nostra preghiera e ci uniremo a Lui, come al nostro avvocato. [Semper vivens ad interpellandum pro nobis. – Hebr., VII, 25; – Advocatum habemus apud Patrem, Jesum Christum justum. – I Joann., II, 1). –

4) Animati in tal modo dallo Spirito di Gesù, presenteremo a Dio tutti i nostri omaggi e gli domanderemo tutto ciò che ci abbisogna.

5) Insomma, per dir tutto in poche parole, ciò che ritengo come condizione principale per la preghiera, dopo l'umiltà e la contrizione dei nostri peccati, è di metterci a pregare animati da una confidenza e da una fede perfetta, appoggiati a queste parole di Nostro Signore: Ciò che chiederete al Padre mio in mio nome, Egli ve lo concederà. [Joan. XVI, 23].

Nostro Signore in cielo, come vediamo nell'Apocalisse, sta davanti al Padre suo come un Agnello in piedi che si presenta come morto; [Et ecce in medio throni ... Agnum stantem tamquam occisum – Apoc. V, 6]; ciò significa che Egli sta

sempre davanti al trono del Padre suo, rivestito delle armi della sua Passione, domandando per noi, in virtù dei suoi divini misteri, tutto quanto ci abbisogna dicendogli come Davide: Memento, Domine, David, et omnis mansuetudinis ejus: [Ps. CXXXI, 1) «Padre mio, ricordatevi di tutta la dolcezza e pazienza che ebbi nella mia morte: vi supplico, in nome di tutta la mia vita penitente, di aver compassione dei miei figli”.

Altro motivo di fiducia nelle preghiere, viene dalla intercessione dei Santi, i quali pregano per noi in Gesù Cristo e per mezzo di Gesù Cristo.

LEZIONE II

Domanda: Ditemi qualche cosa ancora su questo argomento per accrescere la mia fiducia in Gesù Cristo.

RISPOSTA: Tutto ciò che Gesù Cristo domanda al Padre suo, tutti i Santi lo domandano con Lui; perciò nell'Apocalisse è scritto: Udii una voce dal Cielo, come la voce di molte acque; e la voce che udii era come di suonatori di arpe che suonino le loro arpe. [Audiui vocem de caelo tamquam vocem aquarum multarum..., et vocem quam audiui sicut citharædorum citharizantium in citharis suis. – Apoc, XIV, 2].

Domanda: Spiegate mi per favore, cosa vuol dire ciò?

Per intendere queste parole è da sapere che:

le acque nella Scrittura significano i popoli, [Aquæ quas vidisti... populi sunt. – Apoc., XVII, 15], e che

i Santi, nelle loro celesti armonie, sono paragonati a suonatori di arpa.

Orbene, i Santi e i giusti sono come l'eco che ripete a Dio la voce di Gesù Cristo, che li riempie ; al punto che tutto quanto Gesù Cristo domanda nella sua preghiera, quando voi pregate con Lui e in Lui, tutta la Chiesa del Cielo e della terra lo domanda pure insieme con Lui.

Pensate se non è questo un gran motivo di confidenza e con qual fede dovete pregare.

Domanda – Ma, se le preghiere dei Santi non sono che l'eco della preghiera di Nostro Signore, pare che basti ricorrere a Gesù Cristo senza raccomandarci ai Santi?

RISPOSTA: – No; la Chiesa vuole che cerchiamo Gesù Cristo nei suoi Santi, perché cercandolo nei Santi, come, per esempio, nella SS. Vergine, in san

Giuseppe, in san Giovanni, in san Pietro, ecc., siamo ben più sicuri di trovarlo che non cercandolo immediatamente di per noi medesimi.

Quando invochiamo Nostro Signore per mezzo della sua Madre Santissima, che la Chiesa chiama nostra avvocata presso di Lui, siamo sicuri secondo san Bernardo, [Ad Patrem verebaris accedere... Jesum tibi dedit mediatorem... Sed forsitan et in ipso majestatem vereare divinam... Advocatum habere vis et ad ipsum? Ad Mariam recurre... Nec dubius dixerim, exaudietur ex ipso prò reverentia sua. Exaudiet utique Matrem Filius, et exaudiet Filium Pater... Filioli, hæc peccatorum scala, hæc mea maxima fiducia est, hæc tota ratio spei meæ.- Serm, in Nativ. D. Mariæ, de aquæductu, n. 7], che subito Ella si mette in preghiera per noi presso il Figlio suo. Gesù poi si ricorda del potere che le ha dato sopra di Se medesimo in qualità di Madre, potere che non le sarà mai tolto, perché la grazia e la gloria perfezionano la natura, né mai le tolgono i suoi diritti.

La Vergine santissima, pertanto subito ottiene che Gesù Cristo si metta in preghiera per noi e che eserciti la sua funzione di Avvocato a nostro favore, così ci ottiene ciò che non saremmo capaci di ottenere da noi medesimi.

Siamo indegnissimi di avvicinarci a Gesù, ed Egli, nella sua giustizia ha diritto di respingerci, perché essendo entrato, dopo la sua santa Risurrezione in tutti i sentimenti del Padre suo, [Nunc per omnia Deus. – S. Ambr. De Fide resurrectionis, n. 91], ha le medesime disposizioni del Padre contro i peccatori.

La difficoltà è di far sì che Gesù cambi la sua qualità di Giudice in quella di Avvocato intercessore a nostro favore, e da giudicante farlo supplicante; e questo lo ottengono tutti i Santi e particolarmente la santissima Vergine.

Non avete voi sentito spesso queste parole di san Paolo: Chiunque mangia e beve indegnamente il corpo e il sangue di Nostro Signore, mangia e beve la propria condanna? [1 Cor. XI, 29].

Gesù Cristo infatti, nel Santo Sacramento è nello stato glorioso in cui trovatisi dopo la Risurrezione; perciò sebbene sia quello un Sacramento di bontà e di misericordia, tuttavia Gesù Cristo vi esercita i suoi giudizi con le condanne, le quali non vi sono rare. [Mors est malis, vita bonis].

Bisogna dunque ricorrere a un Sacramento che sia puramente di misericordia, dove Gesù Cristo non sia per nulla giudice, e questo sacramento è la santissima Vergine: [La parola Sacramento qui va presa in senso lato e generico, come mezzo di comunicazione della grazia.

Il venerando Autore vede una bellissima analogia tra la Madre di Dio e il SS. Sacramento dell'Altare. Nell'Eucaristia è presente Gesù Cristo, il quale vi dimostra il suo amore, ma vi esercita anche la sua giustizia con la condanna di

coloro che si accostano a riceverlo senza le dovute disposizioni: nella Santissima Vergine abita pure Gesù Cristo e per mezzo di Lei, come da un trono a Lui caro e prezioso, diffonde le sue grazie, ma tutte di misericordia; Maria infatti è madre di misericordia, ma non esercita l'ufficio di Giudice.

L'Autore perciò la chiama Sacramento di pura misericordia, vale a dire che per mezzo di Lei Gesù Cristo esercita soltanto la sua misericordia. Cfr. S. Bernardo, Sermo in Signum magnum] per mezzo di Maria pertanto possiamo avvicinarci a Gesù con tutta confidenza.

Se gli eretici avessero inteso in questo modo la preghiera dei Santi, non avrebbero mai avuto l'ardimento di condannarla.

Andiamo dunque a Gesù Cristo dovunque Egli si trova, cioè nella santa Vergine e nei Santi; andiamo alla Vergine e ai Santi con viva fede, perché sappiamo che sono perfettamente accetti a Gesù; supplichiamoli che lo preghino di intercedere per noi presso il Padre suo.

Così ogni Santo, farà che tutta la Chiesa e tutti i Santi preghino per mezzo di Gesù Cristo, il quale, commosso dalle loro suppliche, riempirà tutta la Chiesa del suo Spirito e della sua preghiera.

Il santo Sacrificio della Messa è quel medesimo della Croce. Nostro Signore ha le medesime disposizioni sull'altare come nella sua morte in Croce.

LEZIONE III

Domanda – Vorrei pregarvi di spiegarmi meglio ciò che avete detto sopra e cioè che lo Spirito Santo continua sempre ad operare nell'anima di Gesù Cristo i sentimenti che incominciò una volta a produrvi e che Nostro Signore sempre e dappertutto è animato da questi sentimenti, sia nel cuore dei fedeli, sia nel santissimo Sacramento, sia nel seno di Dio suo Padre. [Dominus in eis in Sina in sancto. – Ps., LXVII, 18; il Signore è negli spiriti celesti che formano la sua corte come era sul Sinai].

RISPOSTA: – Domanda importantissima questa, perché i chiarimenti su questo punto serviranno meravigliosamente a sciogliere tre grandi difficoltà:

la prima rispetto al santo Sacrificio dell'Altare,

l'altra relativamente alla santa Comunione dei fedeli

la terza relativamente all'orazione mentale, o vocale.

Dapprima bisogna ricordare questa verità fondamentale, che Nostro Signore è il capolavoro di Dio suo Padre, perciò la Scrittura lo chiama: Opus Dei, l'opera di Dio per eccellenza. [Domine, opus tuum, in medio annorum vivifica illud. – Habac., III, 2).

Così lo chiamavano i Patriarchi e i Profeti, i quali sospiravano continuamente la sua venuta; il grande Profeta Davide poi diceva che è l'opera di Dio tutta ripiena di gloria e di magnificenza.[Confessio et magnificentia opus ejus. – Ps., CX, 3].

L'opera per eccellenza di Dio è Gesù Cristo, il cui interiore è tutto omaggio e riconoscenza per la grandezza del Padre suo.

Da solo Egli lo loda in una maniera più perfetta che tutta la Chiesa del Cielo e della terra, più che gli Angeli e i Santi tutti riuniti insieme. Confessio et magnificentia opus ejus.

Nostro Signore, l'Opera eccellenza di Dio, nel suo Cuore non solo proclama le lodi del Padre suo, ma inoltre è il ricettacolo di tutta la bontà e magnificenza di Dio sulla Chiesa; secondo le espressioni di S. Paolo, in Lui e per mezzo di Lui, il Padre ha diffuso sopra di noi le sue sante benedizioni: Benedixit nos in omni benedictione spirituali, in cælestibus, in Christo; [Ephes. I, 3] Ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale del Cielo, in Cristo.

Così incominciamo a comprendere qualche cosa di Gesù Cristo e a riconoscere ch' Egli è il capolavoro di Dio, il perfetto Santuario dello Spirito Santo, pieno di tutta la religione immaginabile verso Dio suo Padre, e di tutta la possibile carità per la sua Chiesa.

Orbene, questo fuoco che lo Spirito Santo ha una volta acceso (nel Cuore di Gesù) non si estingue più; e quel medesimo fervore interiore di cui era animato Nostro Signore sulla Croce per sacrificarsi alla gloria di Dio suo Padre e per operare la nostra salvezza, rimane in Lui ancora nel santo Sacrificio dell'altare; e continuerà sino alla fine del mondo.

In tal modo si dà una esauriente risposta alla difficoltà degli eretici, i quali pretendono che il Sacrificio dell'altare non sia che una memoria del Sacrificio della Croce, perché nella loro malizia intendono falsamente queste parole: Fate questo in mia memoria.

È da sapere che nel santo Sacrificio dell'Altare, come sulla Croce, viene offerta la medesima Ostia,, poiché è presente il medesimo Gesù Cristo con le medesime disposizioni del suo Cuore; pertanto il santo Sacrificio dell'altare non è altro che il medesimo sacrificio della Croce che si continua sino alla fine dei secoli, benché sotto apparenze differenti.

Sulla Croce, infatti, si vedeva Gesù che versava il suo Sangue, effondeva lacrime, gridava ad alta voce, mentre sull'altare Egli rimane in silenzio, e la sua natura umana non compare in modo sensibile.

Perciò, quando disse agli Apostoli: Fate questo in mia memoria, volle soltanto avvertirli che, nell'offrire in questo vero sacrificio dell'altare la sua Persona nascosta sotto i veli del pane, si ricordassero di quella carità ch'Egli visibilmente manifestò sul Calvario e sulla Croce, e della sua religione verso il Padre suo, la quale venne da Lui resa manifesta agli occhi del mondo intero col suo Sacrificio.

Orbene, dobbiamo sapere che in Nostro Signore non altrimenti che in tutti i Cristiani, che sono i suoi membri, la cosa principale non è l'esterno delle opere che si vedono.

Ciò che va maggiormente considerato è l'operazione segreta e interiore dello Spirito Santo, il quale è l'Autore e il principio di tutte le opere buone. Questa azione interiore dello Spirito Santo è quella di cui Dio maggiormente si compiace.

E siccome l'augusto interiore di Gesù Cristo è il medesimo sulla Croce e sul santo altare, sotto i veli del pane (sull'altare), come sotto il velo della carne (sulla Croce), è quello ancora che dobbiamo più di tutto considerare e onorare nel sacrificio di Nostro Signore che ebbe principio sulla Croce e si continua sul santo Altare.

Domanda: Vi devo molto per avermi spiegato questa difficoltà sul S. Sacrificio; proverò a studiare bene, con l'aiuto di Nostro Signore, questa lezione davanti a Dio, per ottenerne profitto; soprattutto, quando ascolterò la Santa Messa, mi ricorderò della Morte e della Passione di Nostro Signore, e delle prove visibili del suo amore che Egli ci diede, mentre il medesimo Signore si trova presente sull'altare, sempre pieno di carità per noi; e questo, mi sembra, mi deve potentemente eccitare a servire un tal Signore e a tutto soffrire per suo amore. Ma è questo tutto il frutto che voi pensate che debba ricavare da questa Lezione?

RISPOSTA: E' abbastanza per il momento; sono molto contento che Dio vi apra lo spirito per farvi comprendere le verità cristiane e il profitto che ne potete trarre.

Efficacia della santa Comunione anche per il bene e l'utilità altrui.

LEZIONE IV

Domanda: Datemi qualche chiarimento sulla seconda difficoltà, di cui mi avete detto nella lezione precedente, cioè rispetto alla santa Comunione perché

io ho l'onore di avvicinarmi spesso alla Santa Comunione, su consiglio del mio confessore.

RISPOSTA: Certo, non c'è niente che io sappia essere utile ad un'anima, che non voglia rivelare con tutto il mio cuore. Questa difficoltà è, al presente, molto comune e si diffonde turbando le anime nella loro divozione alla frequente Comunione.

Molte anime buone che Nostro Signore si compiace di ammettere alla Comunione del suo Corpo e del suo Sangue, spesso sono attratte a questo Sacramento dal desiderio di sollevare le anime del Purgatorio, ovvero di procurare sollievo alle infermità dei loro fratelli, o anche per implorare più efficacemente da Dio qualche grazia importante per se medesime o per il bene del prossimo e la santificazione della Chiesa.

Tuttavia si trovano persone, le quali condannano tali intenzioni, dicendo: «Qual gran bene può mai esservi nella adorazione e nella fede dell'anima che si comunica? La Comunione come potrebbe dar sollievo alle anime del Purgatorio? Come potrebbe attirare benedizioni sopra tutta la Chiesa?»?

Una tale difficoltà proviene unicamente dall'ignoranza rispetto al valore e al merito immenso della santa Comunione dei fedeli.

Orbene ricordate queste grandi parole di Gesù, le quali contengono un grande insegnamento: Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue dimora in me e Io in lui. [Joan VI, 57]. Queste sono parole di gran conforto per tutta la Chiesa e per ogni fedele che si accosta alla Comunione.

Spiegano benissimo le intenzioni principali di Nostro Signore nel suo convito nuziale, dove fa festa all'anima e la tratta come sua sposa, attestando che, nella santa Comunione, Egli fa sue tutte le intenzioni della sua sposa.

Così pure l'anima da parte sua, fa sue tutte le intenzioni di Gesù Cristo suo Sposo.

È questa la perfezione del mistico sposalizio di Nostro Signore con l'anima, per il quale Gesù Cristo si fa una cosa sola con l'anima, e fa che l'anima sia una cosa sola con Lui medesimo, come Egli è una cosa sola con il Padre suo, e come il Padre è una cosa sola con Lui.

Pertanto quando l'anima si comunica al Corpo e al Sangue di Gesù Cristo, da quel momento è partecipe di tutti i disegni e di tutte le intenzioni di Nostro Signore, inoltre dispone di Gesù Cristo come di cosa sua propria; talmente che, ricevendo la santa Comunione con l'intenzione di dar sollievo a qualche anima del Purgatorio, ovvero di attirare benedizioni su tutta la Chiesa, ha diritto, in virtù di quel santo e mistico sposalizio che si compie nella Comunione, di usare

di tutte le preghiere, dello zelo, del fervore, dei meriti e dei patimenti di Gesù Cristo, per il compimento delle proprie intenzioni; ha il diritto e il potere di dare alle preghiere di Gesù Cristo quello scopo che le piace, e di fare che Gesù Cristo domandi tutto quanto essa vuole per il bene della Chiesa.

In tal modo ciò ch'essa non avrebbe il coraggio di domandare di per sé medesima, non essendo degna di ottenere la minima cosa, tutto domanda e ottiene per mezzo di Gesù Cristo.

Osserviamo bene che Colui che prega nell'anima che si comunica, è Colui medesimo che, nei giorni della sua carne, fu esaudito dal Padre per la sua riverenza [Hebr. V, 7] e che ciò ch'Egli domanda sulla terra, tanto come nel seno del Padre suo, Egli l'ottiene in considerazione delle grandezze della sua Persona e della sua natura divina, e per i meriti infiniti delle sue preghiere, dei suoi patimenti e delle sue lacrime ch'Egli sempre tiene presenti a Dio Padre.

L'Apostolo, infatti, dice: apparet vultui Dei prò nobis. [Hebr. IX, 24]

Egli si tiene presente agli occhi di Dio Padre per le nostre intenzioni; e in altro luogo: Semper vivens ad interpellandum prò nobis. [Hebr. VII, 25].

Egli è sempre vivente onde intercedere per noi.

Gesù Cristo volle sopravvivere a se stesso come Isacco e vivere dopo la sua morte, e dopo il suo Sacrificio della Croce, onde intercedere sempre per noi e per tutte le nostre necessità. [Nello stesso modo che Isacco, il quale era una bella figura di Gesù Cristo, sopravvisse al sacrificio, perché gli venne sostituita un'altra vittima, così in senso più vero, Gesù Cristo sopravvisse al suo Sacrificio perché il Padre lo risuscitò].

Il cuore dell'anima che si comunica, è un tempio, è un altare, è un'immagine del seno di Dio Padre; e in questo cuore, Gesù Cristo Nostro Signore si offre a Dio come sul Calvario, e continua gli atti e le preghiere che faceva mentre moriva e con i medesimi sentimenti.

Nostro Signore dimora in noi, perciò possiamo sempre comunicarci spiritualmente a Lui.

LEZIONE V.

Domanda: Non sarei capace di esprimere i sentimenti di stima e di rispetto, che Dio mi dona per il Santissimo Sacramento, in seguito a ciò che voi mi avete insegnato.

E' dunque un gran tesoro portare in se Nostro Signore Gesù Cristo pieno della divinità del Padre suo e di tutti i tesori della sapienza e della scienza divina.

RISPOSTA: – Verissimo, e per questo san Paolo dice che in vasi di creta portiamo grandi tesori. [Habemus thesaumm in vasis fictilibus. (II Cor., IV, 7).

È questo, come dice ancora l’Apostolo, quell’eccesso di carità col quale Dio volle manifestare l’abbondanza della ricchezza della sua grazia col darci il Figlio suo, che è l’impronta della sua sostanza e lo splendore della sua gloria e della sua bellezza [Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos... Ut ostenderet in sæculis supervenientibus abundantes divitias gratiæ suæ, in bonitate super nos, in Christo Jesu. – Eph., II, 4-7-. – Splendor gloriæ, et figura substantiæ ejus. – Hebr., I, 3), l’ammirabile Ostia di lode (che abbiamo nel santo Sacramento), la sorgente della vita divina e di tutto il merito della Chiesa.

Ma v’è un altro mistero che voglio farvi conoscere perché si accresca ancora il vostro amore verso Dio, ed è questo: **Egli ci ha dato il Figlio suo perché dimori in noi, non solamente nel tempo in cui riceviamo, con la santa Comunione, il suo Corpo e il suo Sangue, ma pure in tutti i momenti della nostra vita.**

Domanda: – Ma che dite mai? Gesù Cristo abita in noi, in altro modo che nella santa Comunione?

RISPOSTA: – Sì; è questa la terza difficoltà che tocca la Preghiera, come vi ho detto prima. La spiegazione che sto per darvi servirà di fondamento per chiarire ciò di cui ho detto sopra, e che riguarda l’orazione.

Che nostro Signore dimori in noi in altra maniera che per la santa Comunione, non è una mia opinione, lo insegna chiaramente san Paolo con queste parole: Christum habitare per fidem in cordibus vestris [Eph., III, 17], **Cristo per la fede abita in noi.**

Gesù Cristo abita nelle anime nostre, operandovi la vita divina, la quale è tutta compresa sotto il nome di fede.

Egli abita in noi non solamente per la sua immensità come Verbo, per darci la vita umana e compiere le opere naturali; ma inoltre come Cristo per la sua grazia, onde renderci partecipi della sua unzione e della sua vita divina.

Domanda:– Allora, possiamo partecipare spesso alla grazia di Nostro Signore Gesù Cristo?

RISPOSTA: Si.

Domanda: Ma, se noi portiamo sempre Gesù Cristo in noi, e possiamo a nostro piacimento partecipare alla sua grazia, allora non vi dovrebbe più essere bisogno di riceverlo sacramentalmente?

RISPOSTA: – Questa sarebbe una conclusione sbagliata. Quantunque Nostro Signore abiti nei nostri cuori per diffondervi ad ogni momento le grazie della sua vita divina, questo non ci dispensa dall'accostarci al santo Sacramento, **perché la santa Comunione ci dà grazie speciali e abbondanti assai più di quelle che riceviamo fuori di questo Sacramento per la comunione soltanto spirituale.**

Nel Sacramento le grazie ci vengono date secondo la misura della somma carità di Dio, i cui tesori sono infiniti.

Quelle invece che riceviamo quotidianamente per l'orazione e per i sospiri del nostro cuore, ci vengono date in proporzione alla mortificazione dell'uomo vecchio, e della fedeltà che noi abbiamo nel rinunciare a noi stessi e a tutti gli intimi desideri della natura.

E inoltre l'effetto dipende ancora dai sentimenti di fede, di carità, di umiltà e da altre particolari disposizioni.

Orbene siccome l'infedeltà della creatura vi è sovente mescolata, le comunicazioni di Gesù Cristo e le comunioni alla sua vita interiore sono molto rare e molto deboli.

La creatura guasta tutto e impedisce la realizzazione dei grandi disegni di Dio sopra di noi.

Oh, quanto desidererei che i Cristiani conoscessero la loro felicità, sapendo che possiedono in se stessi quel prezioso tesoro che è Gesù, nel quale e col quale possono compiere tante cose a gloria di Dio!

Riflettiamo dunque con una continua attenzione a questa grande verità, che **Gesù Cristo è presente in noi per santificarci, sia in noi medesimi, sia in tutte le opere nostre, e per riempire di Lui stesso tutte le nostre facoltà.**

Gesù Cristo vuole essere la luce del nostro spirito, l'amore e il fervore del nostro cuore, la forza e la virtù di ogni nostra facoltà, affinché in Lui possiamo conoscere, amare Dio suo Padre, adempiere la volontà di Lui, sia per far tutto in onore di Lui, sia per soffrire e sopportare ogni cosa per la sua gloria.

Modo di fare la comunione spirituale e di unirsi in comunione con lo Spirito di Nostro Signore in tutte le nostre opere

LEZIONE VI.

Domanda: Sarei ben felice di godere del vantaggio di cui mi avete parlato e per cui vi ho supplicato di parlarvi della Comunione spirituale frequente durante il giorno e di usare bene una così santa pratica.

RISPOSTA: – Ed io ben lo voglio e lo farò con poche parole, dopo avervi fatto notare che Nostro Signore Gesù Cristo diceva ai suoi discepoli che il suo cibo e il suo nutrimento spirituale erano di fare la volontà del Padre suo [Meus cibus est ut faciam voluntatem ejus qui misit me, ut perficiam opus ejus. – Joann., IV, 34]; e che Egli faceva tutto col Padre suo e nella virtù del Padre suo. [Pater meus usque modo operatur, et ego operor – Joann., V, 17].

Il mio Padre – diceva – fa ogni cosa in Me e con Me; e Io pure tutto faccio in Lui e con Lui, e le opere del Padre Mio sono il mio cibo.

Da queste parole dobbiamo imparare che, come Gesù Cristo tutto operava nel Padre suo e col Padre suo, così noi pure dobbiamo fare tutto in Nostro Signore e con Nostro Signore, perché è venuto ad abitare in noi per vivificarci con la sua virtù, per riempirci d'una grazia capace di santificarci in tutto, e per rendere tutte le nostre opere gradite a Dio suo Padre: infine effondendosi in noi, Egli è il cibo delle anime nostre.

Domanda: – Ma come avviene questo? Son cose che non intendo.

RISPOSTA:– Non meravigliatevi, Nostro Signore, ha prevenuto i vostri lamenti e i vostri sospiri quando ha detto ai suoi discepoli: [In illo die vos cognoscetis quia ego sum in Patre meo, et vos in me, et ego in vobis. – Joan. XIV, 20].

Nel giorno del giudizio, conoscerete che come Dio Mio Padre è in Me ed Io in Lui, così Io sono in voi e voi in Me. E come il Padre dimorando in Me fa le mie opere così Io, dimorando in voi farò le opere vostre, e voi farete le mie come Io faccio quelle del Padre mio.

Domanda: – Ma se soltanto nel dì del giudizio avremo la cognizione di questo mistero, come potrò io giovarmene per operare in Gesù Cristo?

RISPOSTA: – Sebbene non conosciamo distintamente questa meraviglia e non la intendiamo, tuttavia la fede con tutta facilità ce la fa mettere in pratica.
Basta la fede; non occorre né vedere, né conoscere chiaramente.

Non è forse vero che basta credere nei misteri che la fede ci insegna, senza che li vediamo? Contentiamoci pertanto di sapere che **la fede ci impone di fare le nostre azioni in Gesù Cristo e con Gesù Cristo.**

– La Chiesa ce lo dice ogni giorno nella santa Messa con queste parole: Ogni gloria sia resa a Dio Padre onnipotente, per Gesù Cristo, con Gesù Cristo e in Gesù Cristo; [**Per ipsum, et cum ipso, et in ipso, est tibi Deo Patri omnipotenti, in unitate Spiritus Sancti, omnis honor et gloria.** – Can. Missæ].

È sufficiente crederlo, senza voler comprendere.

Domanda: – Vi prego dunque di insegnarmi come bisogna operare in Nostro Signore e con Nostro Signore; poiché, è questo un mezzo che dalla fede mi viene suggerito per agire cristianamente.

RISPOSTA: – sono molto contento che apprezziate questa istruzione perché è molto importante ed io voglio che voi praticiate la lezione che sto per darvi, che sarà breve e in due parole e che voi potrete applicare a tutte le vostre opere. Vi darò un piccolo Esercizio Cristiano per tutte le azioni della giornata, dove voi vedrete le diverse intenzioni di spirito e le disposizioni del cuore, in cui voi potrete fare tutte le vostre azioni cristianamente.

È in questo punto che consiste tutta la perfezione: compiere tutte le opere a gloria di Dio in Nostro Signore e con Nostro Signore; ed è appunto ciò che san Paolo chiama vivere per Dio in Gesù Cristo.

Domanda: Un attimo, datemi vi prego, questa piccola parola d'istruzione che mi avete promesso.

RISPOSTA: Eccola. Come abbiamo già detto, secondo San Paolo, Gesù Cristo abita in noi per la fede, opera in noi e vuole che usiamo della fede per ricorrere a Lui e unirci a Lui, onde far tutto in Lui e con Lui, e che non facciamo le nostre azioni in noi stessi e per noi stessi, perché tutto ciò che è in noi e non è di Gesù Cristo, non conduce punto a Dio.

Le nostre intenzioni e i nostri pensieri, in forza della corruzione della nostra natura, tendono al peccato; perciò, se opereremo in noi, assecondando l'inclinazione dei nostri sentimenti, opereremo nel peccato.

Vedete quindi come bisogna essere attenti, al principio delle vostre azioni, a rinunciare a tutti i vostri sentimenti, a tutti i vostri desideri, a tutti i vostri pensieri, a tutte le nostre inclinazioni per entrare, come dice ancora san Paolo, nei sentimenti e nelle intenzioni di Gesù Cristo: Hoc sentite in vobis quod et in Christo Jesu. Abbiate in voi – dice l'Apostolo – i medesimi sentimenti di Gesù Cristo, [Phil. II, 5] per vivere nella perfetta pietà e religione verso Dio, nella

perfetta giustizia verso il prossimo, nella perfetta santità verso di voi medesimi e nella sobrietà verso le creature. (**Abnegantes impietatem et saecularia desideria, ut sobrie, et juste, et pia vivamus in hoc saeculo.** – Tit. II, 12).

È questo pure l'insegnamento che il Figlio di Dio aveva dato ai suoi discepoli con queste parole: **Si quis vult post me venire, abneget semetipsum... et sequatur me.** [Matth. XIV, 24] Se qualcuno vuole seguirmi per vivere cristianamente, rinunci a se stesso in tutte le sue azioni, e aderisca al mio spirito per compiere tutto nella virtù di questo spirito a gloria di Dio mio Padre.

Applicazione della precedente dottrina all'orazione mentale.

LEZIONE VII.

Domanda: – Vi pregherei di rendermi facile la pratica che mi avete suggerita nella precedente lezione, facendone l'applicazione a qualche azione della giornata perché ho bisogno di essere istruito nelle cose spirituali.

RISPOSTA: – Molto volentieri, soprattutto perché volete esercitarvi su ciò che vi ho insegnato.

Ora, lo farò applicato all'argomento stesso della Preghiera, che è l'argomento di tutte queste lezioni, per completare il chiarimento della terza difficoltà di cui abbiamo parlato in precedenza e cominciare a risolverla.

E inoltre non si parla mai troppo dell'orazione, essendo questa l'azione più importante in tutta la vita del Cristiano.

– La prima cosa che dobbiamo fare nell'incominciare l'orazione mentale è di rinunciare a noi stessi e alle nostre proprie intenzioni.

Domanda: – Ma perché rinunciare alle mie proprie intenzioni quando mi metto a pregare? La preghiera non è forse un'opera buona?

RISPOSTA: – Sappiate che tutto ciò che la creatura fa di per sé è pieno di amor proprio e di segreto orgoglio. Quante persone, per esempio, si danno alla preghiera per implorare da Dio la salute, la vincita di un processo, beni materiali o onori? E tutto ciò ben spesso per godere le voluttà del mondo, per soddisfare alla loro ambizione, o magari per vendicarsi dei loro nemici.

In tutto questo non c'è niente per Dio, e per il bene dell'anima; tutte queste intenzioni tendono al peccato e alla soddisfazione dell'amor proprio.

Vedete quindi che bisogna rinunciare a se stessi e alle intenzioni cattive e nascoste che si riscontrano anche nelle opere buone.

Domanda: –Come dovrò fare?

RISPOSTA: – Mettendovi in ginocchio e coprendovi di confusione per la malizia del vostro interiore direte, seguendo il consiglio di Nostro Signor Gesù Cristo:

«Mio Dio e mio Tutto, rinuncio a me stesso e alle inclinazioni peccaminose di cui sono ripieno; vedo bene che non posso pregarvi in me stesso, né da me stesso; detesto con tutto il cuore tutto quanto può dispiacervi in me.

«Per coprire la mia iniquità e la mia malizia e avere in qualche modo accesso presso la vostra divina Maestà, mi dono a Gesù Cristo, vostro Figlio, il quale abita in me ed è la preghiera e la lode di tutta la vostra Chiesa: Laus mea tu es. [1 Jer., XVII, 14].

– Il profeta Davide, con tali sentimenti e tali disposizioni, si abbandonava allo Spirito di Gesù, il quale regnava in Lui, al fine di fare la sua preghiera in questo divino spirito, che gli era stato dato in anticipo.

Perciò diceva a Dio in uno dei suoi Salmi: Come il vostro nome, o Signore, così la vostra lode si estende sino ai confini della terra. Chi è uguale a Voi?
[Secundum nomen tuum, Deus, sic et laus tua in fines terræ. – Ps., XLVI, 11].

Orbene, questa lode non è altro che Gesù Cristo, il quale rappresenta e dice in Se stesso tutto ciò che Dio suo Padre è, e gli rende una gloria uguale a Lui medesimo: **secundum nomen tuum, ita et laus tua.**

Oh, quanto è felice il Cristiano, per avere nelle sue mani il mezzo di offrire a Dio una gloria a Lui eguale, la quale comprende pure tutte le lodi (che a Lui sono dovute!)

– Il medesimo Profeta, parlando altrove, nel suo linguaggio profetico e pieno di figure, della preghiera della Chiesa, descrive questa Chiesa come un carro che porta migliaia di Cristiani, i quali lodano Dio e si rallegrano nella sua presenza, e soggiunge che lo Spirito di Nostro Signore Gesù Cristo sta in mezzo a loro per essere il loro cantico: **Currus Dei decem millibus multiplex, milia lætantium; Dominus in eis in Sina in sancto.**[Ps., LXVII, 18].

Questo stesso Gesù che loda in loro, si trova pure nel seno di Dio, e nel santo Sacramento, dove rende alla divina Maestà ogni possibile omaggio di rispetto e di onore, e dove inoltre fa sua la preghiera della Chiesa, per implorare le grazie convenienti ai bisogni e alle necessità di ciascun fedele. [Questa dottrina non si applica soltanto all'orazione, ma pure a tutte le nostre opere soprannaturali].

Il metodo dell'orazione.

LEZIONE VIII.

Domanda: – Dopo aver rinunciato a me stesso e dopo aver purificato il mio cuore,, al principio all'orazione, ed essermi unito in spirito a Nostro Signore, cos'altro cosa devo fare?

RISPOSTA: – Dovete fare due cose, come ci insegna l'orazione domenicale e che noi spiegheremo più ampiamente altrove.

La prima è di adorare, lodare e glorificare Iddio.

La seconda è di raccomandargli le vostre necessità.

Domanda: Sono queste le due parti dell'Orazione?

RISPOSTA: Si. La prima si chiama **adorazione**, la seconda, **comunione**.

Domanda: – Perché si incomincia con l'adorazione?

RISPOSTA: – Incominciamo prima con l'adorazione perché, dei due fini dell'orazione, il primo e il principale è quello di onorare e glorificare Iddio.

Inoltre perché così suole fare la santa Chiesa, al principio delle sue pubbliche preghiere, dicendo: **Venite, adoremus, et procidamus ante Deum;**
Venite adoriamo e prostriamoci davanti a Dio.

Domanda: – E perché chiamate voi adorazione questa prima parte?

RISPOSTA: – Questa prima parte si chiama **adorazione**, perché nella Scrittura questo termine ben spesso viene usato per esprimere gli atti di religione; **questa infatti è quella virtù cristiana che inclina l'anima ad annientarsi davanti a Dio, all'ammirazione, alle lodi, ai ringraziamenti, all'amore, in una parola a tutti i tipi di doveri e di omaggi che dobbiamo rendere alla Sovrana Maestà di Dio, in questa prima parte dell'orazione.**

Domanda: – Perché chiamate voi la seconda parte comunione?

RISPOSTA: – Perché in questa parte ci si dona a Dio per partecipare di ciò ch'Egli è e di cui Egli vuole animarci.

Orbene, la partecipazione e la comunicazione che Dio dà dei suoi doni e delle sue perfezioni si chiama propriamente comunione; così usano soprattutto i

Padri Greci, perché Dio in tal modo ci comunica, ossia ci rende comuni le sue ricchezze.

La partecipazione al Corpo di Gesù Cristo si dice Comunione sacramentale, perché questo Sacramento rende comuni (tra Lui e noi) i beni di Gesù Cristo e ci comunica i suoi doni più preziosi.

La partecipazione che avviene nell'orazione si dice comunione spirituale, a motivo dei doni che Dio in quella ci comunica **per la sola intima operazione del suo Spirito.**

– L'anima che sperimenta qualche operazione segreta nel suo cuore, deve tenersi in quiete e silenzio, per ricevere tutta l'estensione dei doni e delle comunicazioni di Dio; senza voler agire da se medesima, né fare sforzi che disturberebbero le operazioni pure e sante del divino Spirito di Dio.

Domanda: Ci sono solo queste due parti nell'Orazione?

RISPOSTA: Vi si aggiunge una terza parte che da taluni viene detta **risoluzione**, ma più propriamente può chiamarsi **cooperazione**, la quale è il frutto dell'orazione e si estende a tutta la giornata.

Domanda: – Vorreste spiegarmi cosa significa e in che consiste questa cooperazione?

RISPOSTA: – Dopo essersi esercitata nella seconda parte, in un desiderio perfetto di imitare Nostro Signore su ciò che aveva adorato in Lui nella prima parte, e dopo avergliene parecchie volte chiesto la grazia, tenendosi alla sua presenza come un povero mendicante, che non si stanca mai di far conoscere i suoi bisogni e di tendere la mano verso chi può soccorrerlo, **la terza parte consiste nel corrispondere e cooperare fedelmente alla grazia che l'anima avrà ricevuta, facendo buoni propositi, prevedendo anche le occasioni di metterli in pratica che potranno capitare durante la giornata e abbandonandosi pienamente alla virtù dello Spirito di Nostro Signor Gesù Cristo per obbedirgli**, non solamente nel giorno presente, ma sempre, sino alla morte.

Domanda: – Quale differenza passa tra cooperazione e risoluzione?

RISPOSTA: – Sono bensì la stessa cosa; ma l'espressione **cooperazione** mette più espressamente in rilievo la virtù dello Spirito Santo, perché da Lui le opere buone dipendono molto più che dalla nostra volontà, la quale non sarebbe capace di niente quando non fosse mossa e corroborata dalla virtù dello Spirito Santo.

Il termine **risoluzione**, al contrario, si riferisce più espressamente alla determinazione della nostra volontà e sembra attribuire meno alla virtù e all'efficacia del potere dello Spirito, al quale tuttavia dobbiamo pienamente abbandonarci, affinché in seguito Egli agisca in noi in ogni occasione, ci faccia ricordare i suoi disegni e ci dia amore e forza per adempierli.

In tal modo dobbiamo chiudere l'orazione con un abbandono totale di noi stessi allo Spirito Santo, il quale sarà la nostra luce, il nostro amore, e la nostra virtù.

Possiamo pregar Dio, sebbene non lo conosciamo perfettamente e benché non conosciamo neppure tutte le nostre necessità; Nostro Signore non è soltanto mediatore di Redenzione, ma anche di Religione.

LEZIONE IX.

Domanda: Ho ben compreso ciò che mi avete insegnato nella lezione precedente circa le due cose da fare nella Preghiera e cioè l'adorare e glorificare Dio e quindi esporre a Lui i nostri bisogni,

Ma ho qualche difficoltà in proposito: come potrò io glorificare il Signore nella mia anima, io che non lo conosco? Inoltre non so neanche ciò che devo domandare a Dio per il bene dell'anima mia.

RISPOSTA: – Dite bene, sono questi i motivi per i quali Nostro Signore si è voluto fare, Egli medesimo, la preghiera della sua Chiesa, in generale e la nostra preghiera in particolare.

Gesù Cristo medesimo disse: Nessuno conosce il Padre fuorché il Figlio [Neque Patrem quis novit, nisi Filius». – Matth.. XI, 27], ciò manifesta quanto sia esigua la conoscenza che abbiamo di Dio.

San Paolo d'altra parte dice pure: **Quid oremus, sicut oportet nescimus;** non possiamo conoscere ciò che è bene per noi e ciò che dobbiamo domandare.

E, non solo la vostra ignoranza di Dio e dei vostri bisogni, vi è di impedimento nella Preghiera, ma in più mancate di forza e di virtù per poter domandare in voi stessi. Orbene, san Paolo ci insegna che lo Spirito di Gesù Cristo deve essere il supplemento alla vostra ignoranza e alla vostra debolezza.

Lo Spirito di Dio – egli dice – **sostiene la nostra debolezza, perché noi non sappiamo né cosa dobbiamo domandare, né come domandarlo.**

È lo Spirito stesso che chiede per noi con gemiti che noi non sappiamo esprimere.

E Colui che è scrutatore dei cuori conosce ciò che lo Spirito desidera ed Egli prega secondo Dio per i santi. [Rom. VIII, 26-27].

Pertanto, non dovete fare altro che unirvi a questo divino Spirito di Gesù Cristo; e Nostro Signore, il quale vive in noi, supplirà a tutto ciò che ci manca, poiché appunto a questo fine viene ad abitare in noi.

Domanda: – Ma come possiamo unirci allo Spirito Santo di Gesù Cristo?

RISPOSTA: – Il Santo Spirito di Gesù è in noi come Sposo dell'anima nostra, pertanto non aspetta se non i nostri desideri e la nostra volontà; abbandoniamoci dunque a Lui per pregare a mezzo suo e in Lui, ed Egli sarà la nostra preghiera.

Nostro Signore, in qualità di Mediatore di religione, è la preghiera pubblica per Sé e per tutta la Chiesa; ma la Chiesa non prega in Gesù Cristo, se non unendosi a Lui; e deve far questo dimorando nella grazia di Gesù Cristo, e donandosi al Santo Spirito di Gesù come lo Spirito Santo di Gesù si dona a lei.[Rom. V, 5].

– Nello sposalizio spirituale, ci vuole un dono reciproco e un mutuo consenso degli spiriti; Gesù nell'anima, l'anima in Gesù, tutti e due fanno la preghiera, la quale è il frutto principale dell'alleanza del Santo Spirito di Gesù con le anime nostre; sicché le nostre preghiere sono come i frutti (i figliuoli) di questo spirituale connubio.

Che se voi mi chiedete a chi va attribuita la preghiera, vi dirò che va attribuita all'anima in Gesù e a Gesù nell'anima; volerne saper di più, sarebbe come pretendere di violare il segreto di Gesù Cristo in noi, e penetrare un mistero ch'Egli vuole tener nascosto, tanto come quello delle operazioni del Padre nel Figlio, e del Figlio nel Padre.

Di chi sono le opere di Gesù? Del Padre o del Figlio?

Esse sono operazioni del Padre e del Figlio, e Dio non vuole che la creatura vi cerchi distinzione; ci basti sapere che Gesù le compie nel Padre, e il Padre con Gesù e in Gesù.

Domanda: Permettete che io vi interrompa. Avete detto una parola che io non ho mai sentito dire, che cioè Gesù Cristo è Mediatore di religione, cosa significa questa espressione?

RISPOSTA: – Ordinariamente si dice che Nostro Signore è il Mediatore della nostra Redenzione, ed è vero, perché Egli per la nostra salvezza ha offerto il

suo Sangue al Padre per mezzo dello Spirito Santo, e ha dato la sua vita per la nostra vita, la quale non era capace di redimerci.

In tal modo Gesù Cristo ha supplito per il nostro debito principale, soddisfacendo a Dio per i nostri peccati, con la sua morte, la quale sola poteva soddisfare alla giustizia di Dio.

Ma ciò non bastava: noi eravamo inoltre debitori a Dio di una infinità di omaggi religiosi che eravamo incapaci di rendergli da noi stessi, come: adorarlo, amarlo, lodarlo e pregarlo secondo il suo merito e secondo il nostro dovere: *Magnus Dominus et laudabilis nimis*. [Ps., XCV, 4; XLVII, 2; CXLIV, 3].

Avevamo bisogno pertanto che il nostro grande Signore e Maestro, attraverso la Sua carità, ci servisse pure di supplemento per i nostri doveri e fosse anche il Mediatore della nostra religione.

Per questo, Egli volle rivivere dopo la sua morte, ed essere sempre vivente ad interpellandum prò nobis, dice san Paolo, [Hebr., VII, 25], vale a dire per lodare e pregare il Padre Suo in vece nostra e per supplire alla nostra incapacità, Gesù Cristo fece questo nella Legge antica; lo fa nella Chiesa, e lo farà anche nel Cielo: **Jesus Christus heri, et hodie, ipse et in sæcula**. [Hebr., XIII].

Gesù Cristo, dice l'Apostolo, era ieri, è oggi ancora e sarà in tutti i secoli.

Con la parola **ieri**, san Paolo intende la Legge: **Mille anni tamquam dies hesterna quæ præteriit** [Ps., LXXXIX, 4].

I secoli della Legge sono come un giorno passato; **oggi** è il tempo della Chiesa sulla terra; in tutti i **secoli**, ecco l'eternità, nella quale Gesù Cristo sarà il supplemento delle creature e il Mediatore della nostra religione.

Ulteriore spiegazione della verità precedente. Chiarimenti sulla difficoltà degli eretici circa la preghiera pubblica della Chiesa fatta in lingua latina.

LEZIONE X.

Domanda: L'ultima istruzione che mi avete dato mi invita ad unirmi a Nostro Signore Gesù Cristo secondo il suo desiderio poiché Egli è in noi per questo motivo, non aspetta altro che il nostro consenso e la nostra ricerca di Lui.

Quanto saremo infelici se, sentendo nell'intimo del nostro cuore la carità che a Lui ci attira, non l'assecondiamo e non vi rispondiamo!

Credo sia questa la ragione per la quale certi Santi temevano meno il giudizio di Dio per i loro peccati, che per le loro infedeltà alle attrattive della grazia, poiché in tal modo avevano contristato spesso lo Spirito Santo e privato Dio di molta gloria alla quale aveva diritto e che lo Spirito Santo voleva che Gli fosse resa in noi e per mezzo di noi.

Può essere anche per questo che santa Caterina da Siena si accusava dei peccati di tutto il mondo, dicendo, che per le sue infedeltà alla grazia e per aver mancato di obbedire allo Spirito Santo, che spesso l'invitava alla lode e alla preghiera, e che avrebbe operato in lei molti sentimenti e molti atti capaci di placare Dio e di attirare sui peccatori la sua misericordia, e quindi l'effusione delle sue grazie efficaci e trionfanti, ella aveva privato il mondo di molti soccorsi.

Questi pensieri mi coprono di confusione, perché purtroppo ho molti motivi di domandare mille volte perdono al Signore per le mie infedeltà; e vi prego d'implorare la sua misericordia a mio favore e per placare i suoi giudizi che temo molto.

RISPOSTA: – Lodo il Signore perché si degna di darvi sentimenti così cristiani e così conformi a quelli che elargì ai suoi Santi. Inoltre, per confermarvi ancora più in questa verità che li ha partoriti, che cioè Nostro Signore non è solo Mediatore di redenzione, ma anche Mediatore di religione, aggiungerò che ne abbiamo una bella figura nel Sommo Sacerdote dell'antica Legge, quando entrava nel Santo dei Santi, portando il sangue delle vittime immolate e un turibolo fumante. [Levit., XVI; Hebr., IX].

Questo turibolo rappresentava i figli della Chiesa nelle loro preghiere, essendo essi figurati dai granelli d'incenso che venivano consumati dal fuoco, come i nostri cuori sono consumati dall'amore e dalla carità di Gesù Cristo nostro consumatore. [**Thuribulum est... cor hominis; ignis, caritas seu fervor devotionis.** (Durand). – **Ignem veni mittere in terram, et quid volo nisi ut accendantur?** (Luc., XII, 49).

Abbiamo qui la soluzione di una difficoltà che gli eretici muovono contro la preghiera pubblica della Chiesa, burlandosi del popolo e delle sante religiose, perché cantano in latino, salmodiando, secondo loro, senza frutto, in una lingua che non intendono.

Gli eretici s'ingannano, poiché **l'anima che si accinge a pregare non ha altro da fare che unirsi a Gesù Cristo, il quale è la preghiera e la lode di tutta la Chiesa;** talmente che, essendo l'anima unita a Nostro Signore e aderendo col cuore a tutta la lode e a tutte le domande ch'Egli presenta al Padre suo, la preghiera non è mai senza frutto.

Al contrario, essa pregando in tal modo fa molto più bene che se pregasse nel suo spirito proprio e volesse cercare di adorare, amare, lodare e pregare Dio da sé e con i suoi propri atti. [Eresia ripetuta oggi dagli usurpanti modernisti apostati mercenari del “Novus Ordo” Vaticano II – ndr. -].

L’anima per tale unione con Gesù Cristo, diventa più vasta del mare, estesa come l’anima e lo Spirito di Gesù Cristo che prega nella Chiesa intera.

Di tal genere è la preghiera che si pratica in Cielo, poiché vediamo nell’Apocalisse [Apoc. VII, 12] che i Santi non fanno altro che rispondere **Amen** alle preghiere dell’Agnello, ciò che esprime l’unione dei loro cuori con Gesù Cristo, il quale è la loro preghiera.

– **I Santi in Cielo**, riconoscendo la loro incapacità di lodar Dio in se stessi, **s’inabissano in Gesù Cristo per dire a Dio tutto ciò che Gesù Cristo gli dice e in pari tempo tutto ciò che la Chiesa dice in Lui**. A questo pure ci invita il profeta Davide dove dice: **Magnificate Dominum mecum et exaltemus nomen ejus in idipsum**. [Ps., XXXIII, 4). Venite, magnificate con me il Signore, ed esaltiamo insieme il suo nome.

– Dobbiamo dunque fare anche noi come i fanciulli della fornace di Babilonia, i quali lodavano, glorificavano, e benedicevano il Signore con un medesimo spirito, una medesima volontà e un medesimo cuore [**Ibi tres ex uno laudabant, et glorificabant et benedicebant Deum** – Dan. III, 51] e con le medesime intenzioni e disposizioni dello Spirito di Gesù Cristo; poiché il quarto che apparve insieme con loro nel fuoco è detto: Simile al Figlio di Dio: **Similis Filio Dei**. [Dan. III, 92].

Col darci e unirci di tutto cuore e con semplicità a Gesù Cristo nell’orazione, noi entriamo in comunione con le sue preghiere e tutti i suoi altri beni.

LEZIONE XI

Domanda: – Sono ben convinto che è necessario ricorrere a Nostro Signore Gesù Cristo per fare qualche preghiera che possa essere gradita a Dio e che una preghiera siffatta è molto più vantaggiosa e più forte che se la facessi io, da solo.

Capisco anche che non importa in quale lingua si preghi, purché si preghi uniti a Gesù Cristo e in comunione con il Suo Spirito e la Sua preghiera.

Mi restano però dei piccoli dubbi che vi propongo:

Il primo: sono proprio sicuro che, donandomi a Gesù Cristo, io comunico alla sua virtù e alla grazia della sua preghiera?

Il secondo: Come posso sapere che sono unito a Lui?

RISPOSTA: In risposta al primo dubbio, dovete ricordarvi ciò che dice la Scrittura: Basta cercare il Signore con semplicità di cuore. [**Sentite de Domino in bonitate, et in simplicitate cordis quærite illum.** (Sap., I, 1)].

Sappiate che **Nostro Signore è in noi e ci aspetta con le braccia aperte;** basta, pertanto, che lo cerchiamo con tutta semplicità e che ci abbandoniamo a Lui per fare tutte le opere nostre e le nostre preghiere con Lui.

Egli, infatti, abita appunto in noi per essere l'Ostia di lode di Dio; ci considera **come i suoi templi per magnificare il Padre suo incessantemente e per mezzo nostro, in noi e con noi;** a tutti dice per bocca di Davide: Magnificate con me il Signore, ed esaltiamo insieme il suo nome. [**Magnificate Dominum mecum, et exaltemus nomen eius in idipsum.** – Ps. XXXIII, 4]. –

Basta dunque che gli diciamo con tutta semplicità: Signor mio Gesù Cristo che siete la mia lode, [**Laus mea tu es.** -Jer., XVII, 14], mi compiaccio con viva gioia di tutte le lodi che Voi date al Padre vostro; mi unisco e mi dono a Voi per lodarlo e pregarlo per mezzo vostro e con Voi; voglio essere con Voi un'unica Ostia di lode per glorificare Iddio per tutta l'eternità.

Tanto basta, purché abbiamo nel cuore l'affetto e il desiderio che gli manifestiamo con le parole; ed è certo che allora siamo in comunione con Lui e con le sue preghiere.

Domanda: Ma questo è poi proprio vero? Me lo assicurate?

RISPOSTA: Certo; è tanto vero che se così facciamo con vera e pura carità, vi assicuro che ne ricaveremo frutti meravigliosi. Questa dottrina, è espressa nel simbolo degli Apostoli.

Domanda: – Non mi ricordo di averla mai trovata nel Simbolo.

RISPOSTA: Eppure vi è, benché molti non se ne accorgano quando recitano il Simbolo; si trova nella terza parte, la quale si riferisce alla Persona dello Spirito Santo e alle sue operazioni nella Chiesa: Credo nello Spirito Santo, la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi: [**Credo in Spiritum Sanctum, sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem.** – Quest'ultima è l'espressione importante.]

Domanda: Vi supplico di farmelo capire perché non lo comprendo ancora.

So bene che lo Spirito Santo ha formato la Chiesa Cattolica; so che riempie il cuore di tutti i fedeli, e anche il cuore dei Santi del Paradiso; so che essendo lo Spirito Santo quello che riempie i Santi del Cielo e parimenti i giusti della terra, quando abbiamo la carità, abbiamo la medesima vita coi Santi; ma che siamo in comunione di vita anche con Gesù Cristo, non mi sembra cosa contenuta in quelle parole.

RISPOSTA: – L'espressione **Comunione dei Santi** in parte va intesa come avete detto; ma racchiude ancora un altro senso.

Significa pure che nella Chiesa vi è per i fedeli una comunione a tutte le cose sante, che in quella sono contenute; e che come si partecipa, in comunione, al Corpo sacratissimo di Gesù Cristo e al suo Sangue, così si partecipa, in comunione, al suo Spirito quando a questo si ha divozione;

e non solamente al suo Spirito, ma pure a tutte le cose sante che da questo Spirito sono operate;

in quella guisa che ricevendo noi il santo Sacramento dell'Altare partecipiamo, in comunione, non soltanto al prezioso Corpo e al prezioso Sangue di Gesù Cristo, ma inoltre al suo Spirito e alle sante operazioni che questo Spirito diffonde nell'intimo di Gesù Cristo.

Abbiamo qui un tesoro inestimabile, di cui non potremmo mai persuaderci senza la fede.

Lo stesso avviene rispetto all'ammirabile interiore della SS. Vergine, di S. Giuseppe, di S. Giovanni o di qualsiasi altro Santo.

Considerando infatti, per esempio, l'interiore tutto divino della santissima Vergine e le operazioni santificanti che lo Spirito di Dio vi diffondeva, siamo bene spesso attratti a partecipare, in comunione spirituale, allo Spirito Santo e alle grazie interiori ch'Egli operava nell'anima santissima di Maria;

ed è questo ancora un tesoro incomprendibile che non sarà mai penetrato dalle creature, avendone Dio riservato a Sé la cognizione.

[Non potremo mai comprendere quanto sia santo e perfetto l'interiore, ossia il Cuore della santissima Vergine, perché abbraccia tutte le perfezioni dell'ordine soprannaturale. È un oceano impenetrabile di bellezze soprannaturali].

Da tutto ciò che abbiamo detto, risulta dunque che possiamo a nostro piacimento partecipare, in comunione, alle preghiere di Gesù Cristo e alle altre operazioni del suo Spirito, purché ci uniamo a Lui con un semplice atto di fede e di carità.

Come possiamo noi sapere che nell'orazione siamo uniti a Gesù Cristo.

LEZIONE XII.

Domanda: – Ma possiamo noi sapere e sentire che nell'orazione siamo uniti a Nostro Signore Gesù Cristo? E' questo il secondo dubbio che vi ho proposto.

RISPOSTA: – È una difficoltà questa che alle anime devote dà occasione di molte colpe; perché ordinariamente per essere sicure delle cose sante e delle operazioni dello Spirito Santo, vogliono sentirle in se medesime.

Orbene è questo un errore, il quale è troppo comune nella devozione e nuoce al progresso nella pietà.

A questo riguardo il nostro divino Maestro, che è il vero dottore della divozione e il Padre della vita cristiana come della Religione vera, ci porge un grande insegnamento.

Egli diceva che vi sarebbero stati degli adoratori in spirito e in verità, i quali avrebbero adorato il Padre suo che è spirito, con operazioni di puro spirito, **[Veri adoratores adorabunt Patrem in spiritu et veritate ... Spiritus est Deus, et eos qui adorant eum, in spiritu et veritate oportet adorare.** – Joann., IV, 23, 24] vale a dire per la fede e la carità. [Senza che c'entrino i sensi e il sentimento].

San Paolo insegna pure in altri termini la stessa cosa, quando dice che i Cristiani, per elevarsi a Dio non si servono che della fede e della carità: **Fides quas per charitatem operatur.** [Gal. V, 6].

Da ciò risulta che, quando vogliamo unirci a Nostro Signore, non servono, per conoscere ch'Egli è in noi, né le immaginazioni della fantasia, né i lumi sensibili dello spirito; dobbiamo contentarci della semplice fede e della carità, senza voler sentire altra cosa che ci attiri, né alcun effetto sensibile nel nostro cuore.

La pura carità e la fede sono come i due **animali spirituali** che tirano il bel carro della Chiesa, di cui abbiamo detto sopra **[Currus Dei... – Ps, LXVII, 18].**

—

Onde persuaderci ancor più che non si richiedono nel nostro interiore disposizioni sensibili per unirci a Gesù Cristo ed entrare in comunione con la sua vita, osserviamo che, neppure quando ci accostiamo alla Comunione del Corpo e del Sangue di Gesù Cristo, si richiedono tali disposizioni sensibili onde partecipare allo spirito e alla vita che Egli ci dà in questo Sacramento.

Domanda: – Dovrò dunque ritenere che ci accostiamo alla Santa Comunione principalmente per ricevere in noi lo spirito, la vita e le virtù di Nostro Signore?

RISPOSTA: – Certo. Il Corpo e il Sangue di Gesù Cristo sono come un veicolo che ci porta il suo Spirito onde renderci partecipi della sua vita e delle sue divine operazioni, perché sia il nostro cibo e faccia crescere in noi tutte le sue virtù: **Crescamus in illo per omnia**, [Ephes., IV, 15], insomma, perché infonda in noi la pienezza della sua vita interiore e ci faccia giungere persino alla pienezza di Dio: [**Ut impleamini in omnem plenitudinem Dei.** – Ephes., III, 19].

Domanda: – Ma i Cristiani quando ricevono Gesù Cristo nella santa Comunione sentono forse queste cose? Sentono forse le operazioni del suo Spirito? Sentono la lode che Gesù Cristo rende a Dio nel loro cuore? Sperimentano forse sensibilmente le virtù che da Lui emanano nell'anima loro?

RISPOSTA: – No, perché Nostro Signore, essendo, dopo la sua Risurrezione, tutto spirito, anche le sue operazioni sono puramente spirituali: **Spiritus et vita sunt**, [Joann., VI, 64], perciò non sono sensibili.

Quando prendiamo il nostro cibo corporale, non tutte le parti del corpo sentono l'effluvio segreto della virtù dell'alimento che si diffonde in esse; parimenti Nostro Signor Gesù Cristo, nostro alimento spirituale, non ha voluto rendersi sensibile per le anime nostre, ma le vivifica in un modo che non avvertiamo.

Basta come abbiamo detto più volte, basta unirvi con la nuda fede e la sola carità, a Nostro Signore, il quale è spirito in noi: **Factus in spiritum vivificantem**; [1 Cor., XV, 45]; così parteciperemo a Lui, ed entreremo in comunione col suo Spirito e con le sue divine operazioni. [Il Servo di Dio era stato istruito in questa materia dal santo e celebre Padre de Condren, il quale gli aveva spiegato che, se nelle opere nostre, abbiamo il sentimento della presenza di Nostro Signore in noi, noi asseconderemo un tal pio sentimento e ci abbandoneremo a Lui. Che se non avremo nessun sentimento, ci uniremo a Nostro Signore con la disposizione del nostro cuore, desiderando avere i medesimi pensieri e le medesime disposizioni ch'egli aveva nel fare azioni simili. Se non conosciamo tali disposizioni, o se stentiamo a formarle nell'anima nostra, ci uniremo semplicemente a Lui, in spirito di fede, desiderando offrire a Dio le opere nostre con le sue. Cfr. Icard, Doctr. de M. Olier, pag. 231-232].

Unendoci a Gesù Cristo, partecipiamo non solo allo Spirito Santo operante in Lui, ma anche a questo divino Spirito Santo in quanto è diffuso in ognuno dei Santi della Chiesa.

LEZIONE XIII.

Domanda: – Permettetemi che vi domandi ancora una cosa per un mio chiarimento. Dove mai avete trovato che partecipiamo, in comunione, non solo allo Spirito Santo, ma anche alle sue operazioni in Gesù Cristo?

RISPOSTA: – Non solo vi ho detto che possiamo partecipare, in comunione, allo Spirito Santo e alle sue operazioni in Gesù Cristo; ma inoltre vi avevo già detto che possiamo partecipare, in comunione, allo Spirito Santo diffuso nella santa Chiesa e in tutti i suoi Santi, come per esempio nella Santissima Vergine; e il motivo è questo, che le cose sante emananti da Gesù Cristo sono depositate nella Chiesa come un bene comune a tutti i fedeli: **Credo in Spiritum**

Sanctum, sanctorum Communionem: Credo lo Spirito Santo e la Comunione delle cose sante che sono nella Chiesa; perché chi partecipa al più, partecipa anche al meno; chi partecipa alla causa, partecipa anche agli effetti.

Poiché dunque siamo in comunione con lo Spirito Santo, partecipiamo pure alle operazioni di Gesù Cristo, sia in Se stesso, sia nella sua Chiesa, operazioni che sono un effetto di quel divino Spirito, il quale non ci viene dato fuorché secondo la misura della donazione di Gesù Cristo; **secundum mensuram donationis Christi.** – Eph., IV, 7.

«Si, tutte le cose sante, le quali emanano da Gesù Cristo, sono poste in comune nella Chiesa, perché la Chiesa forma una famiglia sola di cui Nostro Signore è il capo e il suo divino Spirito è la vita.

Tutti i fedeli sono chiamati alla partecipazione di questa vita; tutti possono ricevere i Sacramenti ed hanno il medesimo fine ultimo. I Santi che trionfano nel Cielo, i giusti che combattono sulla terra, le anime che soffrono nelle espiazioni del purgatorio, sono **unum in Christo.**

I meriti sono personali... ma servono a tutti i fedeli ed entrano nel tesoro della Chiesa, perché Dio li considera a favore di coloro che invocano i Santi”. Icard, Op. cit., pag. 250-256].

È questa l'abbondanza del mistico convito dell'Agnello con la varietà dei cibi ch'Egli ci presenta in Sé e nei suoi membri; a questo banchetto Egli ci chiama tutti, e la mensa è servita lautamente; a noi la scelta secondo l'istinto dello spirito interiore che ci muove e che ci fa scegliere tale cibo spirituale che a Lui piace e tutto per la consumazione dei Santi. [**Ad consummationem sanctorum.** – Ephes., IV, 12].

Sono ben lieto di chiarirvi ancora questo argomento importante attraverso una figura ammirabile della Santa Scrittura che è la manna che Dio dava al suo popolo nel deserto.

La manna, benché fosse un cibo tutto della medesima qualità, aveva in sé il sapore di tutte le particolari vivande che i figli d'Israele potevano desiderare.

E ciò esprime con tutta semplicità la Comunione dei Santi e delle cose sante, che noi abbiamo in Gesù Cristo, secondo il nostro desiderio.

Quando, ad esempio, vogliamo accostarci ai santi Sacramenti e partecipare, in comunione, alle loro varie grazie, noi lo facciamo unendoci al Santo Spirito di Gesù Cristo, che le comprende tutte in Sé.

Esiste pure nella Chiesa la pratica ordinaria di fare la santa Comunione in onore dei Santi, onde partecipare al loro spirito e alle loro grazie; e di fatto ne possiamo ricevere partecipazione, se ci uniamo a Gesù Cristo nel Santo Sacramento, con intenzione di onorare quella parte del suo Spirito ch'Egli diffonde in loro, e di esserne partecipi.

Ma ecco un altro mistero ben consolante; per questa medesima comunione, noi possiamo partecipare anche alle grazie dei giusti che vivono sulla terra.

Quando per esempio, vediamo nei fedeli eminenti virtù di umiltà, di castità, di pazienza, virtù le quali tutte da Gesù Cristo emanano nei loro cuori e dopo si manifestano nelle loro opere e nelle loro parole, invece di portar loro invidia e gelosia per tali virtù, ciò che accade sovente per suggestione del demonio e dell'amor proprio, ci uniremo al santo Spirito di Gesù Cristo nel santo Sacramento, onorando in Lui la fonte di tali virtù e domandandogli per noi la grazia di parteciparvi in comunione; se adotteremo una tal pratica, vedremo quanto ci sarà utile e vantaggiosa.

–Permettete ancora che aggiunga su questo argomento un'altra figura nella Scrittura.

Troviamo ancora a questo proposito nella Scrittura una bella figura. Il profeta Isaia, in una misteriosa visione vide il Figlio di Dio tutto sfolgorante di gloria e di maestà; al suo cospetto i Serafini si coprivano il volto con le loro ali, ed Egli era circondato di una veste magnifica e oltremodo splendida, e ciò che era sotto di Lui riempiva il tempio: **et ea quæ sub ipso erant replebant templum.** – Isa., VI, 1].

Ciò che era sotto Gesù Cristo, ossia l'estremità delle sue vesti, rappresenta le divine operazioni dello Spirito Santo ch'Egli ha inviato sulla terra, le quali riempiono la Chiesa.

Lo Spirito Santo abitava in pienezza in Gesù Cristo, corporalmente, come dice san Paolo, vale a dire ch' Egli era in Gesù Cristo come nel Capo e lo animava delle disposizioni che avrebbe poi diffuse nel Corpo della Chiesa; talmente che tutte le divine operazioni, che avvengono nei Santi del Cielo e nei giusti della terra, vengono da Gesù Cristo, il quale invia il suo Spirito per vivificare i suoi membri con la sua vita divina.

È dunque cosa importantissima unirci di continuo allo Spirito Santo per compiere santamente le nostre azioni con i sentimenti medesimi di Gesù Cristo, contentandoci di unirci a Lui per la fede e per l'amore, onde troviamo l'aiuto nelle nostre debolezze e il fervore della carità in quel fiume di fuoco di cui parla la S. Scrittura [Dan. VII, 10], il quale usciva dalla faccia di Dio, ossia da Gesù Cristo medesimo. [Gesù Cristo viene chiamato faccia di Dio, perché Dio si fa conoscere per mezzo del Figlio suo, il quale è l'immagine della sostanza del Padre].

Il fiume poi significa due cose: la via e la vita; perché il fiume è una via animata e vivente; essendo rapido e vivente, è la figura dell'impetuosità dell'amore col quale dobbiamo tendere a Dio, e della virtù dello Spirito che esce da Gesù Cristo per venire in noi ed essere la nostra via, la nostra verità e la nostra vita.

Così operava lo Spirito Santo nei primi Cristiani, dei quali era stato detto profeticamente: **Ubi erat impetus Spiritus, illuc gradiebantur** [Ezech., I, 12]. Essi andavano dove li spingeva lo Spirito.

Domanda: – Quanto è dolce per noi essere Cristiani, poiché abbiamo così potenti aiuti! Quanto è dolce abbandonarci all'amore ed essere condotti con tanta prontezza a Dio!

RISPOSTA: Quanto altresì è importante abbandonarci al santo Spirito di Gesù Cristo, quando vogliamo operare o pregare! È questo un fiume delizioso; dobbiamo berne sovente l'acqua salubre, [**Haurietis aquas in gaudio de fontibus Salvatoris.** – Isai., XII, 3], ossia unirci sovente allo Spirito Santo, procurando di farlo passare in noi come nostro cibo, onde diventiamo fuoco e amore per Dio. Così non opereremo più fuorché per questo unico principio invece di operare, come si fa comunemente, sotto l'azione dell'amor proprio e dell'uomo vecchio, che ci trascina al peccato.

Quante volte e quando dobbiamo unirci allo Spirito di Gesù Cristo nella preghiera vocale e mentale.

LEZIONE XIV.

Domanda: – Eccomi chiarite tutte le perplessità che avevo nello Spirito. Non mi resta che pregarvi di volermi spiegare quante volte nella preghiera debbo unirmi a Gesù Cristo e al suo Spirito Santo.

RISPOSTA: – Per rispondere a questa domanda dobbiamo fare una distinzione.

Rispetto all'orazione mentale, dopo avere praticato questa unione nel darvi principio, sarà bene rinnovarla almeno a ogni parte della meditazione, e anche quando l'anima si troverà nell'aridità e nell'oscurità.

Nell'orazione vocale e pubblica, bisogna fare o rinnovare questa unione almeno ogni volta che la Chiesa lo impone.

Domanda: Che cosa? La Chiesa ordina ciò? Credevo che questo fosse un metodo nuovo e particolare

RISPOSTA: No, Dio non voglia in nessun modo che si introducano novità nelle cose di Religione, si tratta qui della pratica della Chiesa sia Greca che Latina.

Se avete assistito qualche volta all'Ufficio del Mattino, avrete osservato che il Sacerdote, con le prime parole, rivolgendosi a Gesù Cristo, così lo prega ad alta voce: **Domine, labia mea aperies**; e il coro risponde: **Et os meum annuntiabit laudem tuam**, vale a dire: Signore venite ad aprire le mie labbra, onde io possa annunziare le vostre lodi, perché di per me non ne sono capace.

Allora il Sacerdote, per attestare che non vuole punto lodare Dio col suo proprio spirito e con le sue proprie intenzioni, ma nello Spirito e nelle intenzioni di Gesù Cristo, il quale è l'ostia e la lode di tutti gli uomini; [... vale a dire l'unica ostia con cui gli uomini possano e debbano onorare Dio! l'unica lode che possano offrirgli. Gesù Cristo è la nostra adorazione, la nostra lode, la nostra preghiera, la nostra azione di grazie verso Dio]; soggiunge, pregando l'Eterno Padre: «**Deus, in adiutorium meum intende**, ossia: Dio mio, guardate Gesù Cristo il mio aiuto e il mio soccorso; non guardate me, ma il Figlio vostro in noi, il quale vuol essere il nostro aiuto e la nostra lode». E la Chiesa, in quel punto, piena del sentimento della propria incapacità e indegnità, raddoppia le preghiere a Gesù Cristo dicendo: **Domine, ad adjuvandum me festina**: Signore, affrettatevi a soccorrermi. Ella invoca lo Spirito di Nostro Signore affinché le venga in aiuto secondo queste parole di san Giovanni: **Spiritus et sponsa dicunt: Veni. Et qui audit dicat: Veni..., Domine Jesu**. [Apoc., XXII, 17, 20].

– Dopo queste invocazioni, tutti, inchinandosi profondamente, soggiungono: **Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto** etc. L'inchino profondo, che nella

Chiesa latina si fa dai Sacerdoti, risponde ai tre inchini che si usano nella Chiesa greca, quando il celebrante in principio dell'Ufficio solenne fa tre inchini davanti all'immagine di Gesù Cristo e tre altri davanti all'immagine della Santa Vergine: con questi inchini, i chierici intendono significare che si riconoscono incapaci e indegni di glorificare la Maestà di Dio uno in tre Persone, e che adorano Nostro Signore come la lode di Dio, e lo incaricano, unendosi a questo fine al suo Spirito, di glorificare la SS. Trinità. – La Chiesa latina, nel medesimo spirito di questo rito della Chiesa greca, dice: Gloria Patri, ecc., con un profondo inchino, per esprimere che, siccome la gloria di Dio consiste nel conoscerlo e lodarlo in modo perfetto, essa ciò non può fare di per se medesima, protestando davanti a Gesù Cristo che Lui solo chiaramente conosce Iddio e solo può lodarlo degnamente nella sua Persona, poiché essendo Egli il carattere e lo splendore della gloria di Dio Padre, col suo essere dice tutto ciò che il Padre è in sé medesimo.

Domanda: è per questo motivo che si dicono il Pater e l'Ave, prima dell'Ufficio?

RISPOSTA: Sì, e ciò è per unirsi all'interno di Gesù Cristo, in quanto è mediatore della lode della Chiesa, e a quello della sua santissima Madre.

La ragione di questa pratica è fondata sul principio che tutta la religione consiste in due punti:

l'uno nell'onorare il Padre,

l'altro nel glorificare il Figlio, il quale per la sua risurrezione fu richiamato nella Divinità,

[Perché la sua umanità, con la Risurrezione, entrò nel possesso della gloria divina a Lui dovuta, come dice sant'Ambrogio: **Nunc per omnia Deus, [De fide Resurrect.]** e anche san Paolo: **Prædestinatus Filius Dei ex resurrectione mortuorum;** [Rom., I, 4] così pure san Giovanni nell'Apocalisse: L'Agnello è degno di ricevere la Divinità [Apoc., V, 12], vale a dire, merita gli onori dovuti a Dio.

Questi due oggetti del nostro culto sono pure espressi nell'Apocalisse. San Giovanni, infatti, ci rivela il culto di religione che si pratica nel Cielo, di cui la nostra Chiesa sulla terra è la vera immagine, [**Umbram habens futurorum.** – Hebr., X, 1], con queste parole: **Primitiæ Deo et Agno.** «[Apoc, XIV, 4].

I Vergini furono comperati di tra gli uomini primizie per Dio e per l'Agnello, vale a dire per Dio e per Gesù Cristo; e con queste altre: **Sedenti in throno, et Agno benedictio, et honor et gloria.** [Ibid. V, 13] – Benedizione, onore e gloria a Colui che siede sul trono e all'Agnello.

Donde avviene che, siccome vi sono due oggetti della nostra religione, [Dio e Gesù Cristo, come l'Autore deduce dai due testi citati], abbiamo pure bisogno di due mediatori: uno presso il Padre, l'altro presso Gesù Cristo.

Quando lodiamo Dio nelle sue grandezze e nelle sue opere, ricorriamo a Gesù Cristo perché sia il Mediatore della nostra lode;

quando vogliamo onorare Gesù Cristo nella sua Persona e nei suoi misteri di cui sono ripieni i salmi di Davide, come dice Nostro Signore medesimo: **Quæ scripta sunt in Psalmis de Mel**, [Luc., XXIV, 44] noi abbiamo bisogno della SS. Vergine, nostra Mediatrix presso Gesù Cristo, e ci rivolgiamo a Lei, perché sola è degna di lodarlo degnamente.

Ecco il motivo sul quale è fondata la recita del Pater e dell'Ave prima d'incominciare l'Ufficio.

Domanda: – Perché si aggiunge il Credo?

RISPOSTA: – Per richiamare in compendio, nella mente dei fedeli, le opere principali di Dio Padre e di Dio Figlio; e al fine di aver davanti agli occhi l'oggetto delle nostre lodi e così vedere nella verità ciò che è espresso in modo più lungo, ma in figura e in enigma, nei salmi di Davide. [Nell'Ufficio si recitano appunto i salmi].

Per ispirarvi poi un gran rispetto per i Salmi di Davide, che si cantano nell'Ufficio, vi dirò che questo gran Santo fu il Profeta dei Profeti, perché gli altri Profeti non fanno altro che descrivere e annunziare le opere di Dio o di Gesù Cristo e i suoi misteri, ma Davide è il panegirista di Dio e di Gesù Cristo; gli altri ne fanno la storia emblematicamente, ma Davide ne è il paraninfo e la lode; ci sembra che sia questa la ragione della differenza che Gesù Cristo medesimo fece in queste parole: Quello che sta scritto di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi.[Luc, XXIV, 14.

Gesù Cristo fa menzione speciale dei Salmi].

Notiamo che **un mezzo eccellente per recitare santamente i Salmi, è di tenersi unito allo spirito, alle intenzioni e al cuore di quel grande e santo Profeta che li compose.**

La felicità del Cristiano nell'adorazione e nella Santa Comunione si avvicina a quella dei Santi del Paradiso. – La devozione alla Madonna che si può definire come il Tempio e la Chiesa di Nostro Signore,

LEZIONE XV

Domanda: – Se ho ben capito ciò che mi avete spiegato in queste istruzioni, e di cui avete riempito il mio spirito nelle vostre istruzioni, la nostra felicità, si avvicina a quella del Paradiso.

RISPOSTA: – Certamente; perciò, Nostro Signore diceva ai suoi discepoli: Il Regno di Dio è dentro di voi. [**Regnum Dei intra vos est.** – Luc, XVII, 20].

Difatti, possedendo Gesù Cristo in noi nell'orazione o nella santa Comunione, noi possediamo tutto il Cielo.

E non dobbiamo stupircene, poiché è questo il privilegio della fede secondo san Paolo: **Est fides sperandarum substantia rerum, argumentum non apparentium.** [Hebr., X, 1].

- La fede ci dà la sostanza delle cose eterne, sebbene non ce ne dia la cognizione chiara, e non ce le faccia possedere nella medesima maniera in cui si possiedono nella gloria.

Il Regno del Cielo, **considerato nella sua sostanza, consiste nel contemplare Dio in tre Persone e la santa umanità di Gesù Cristo piena dei torrenti della Divinità; consiste pure nella visione della Santa Vergine, la quale è piena di Gesù Cristo, come Gesù Cristo è pieno del Padre suo;**

consiste inoltre nella visione dell'intera società dei Santi tutta rivestita di Gesù Cristo e da Lui posseduta, in una parola nella visione dell'intero corpo magnifico della Chiesa, tutta piena del suo sole, ch'è Gesù Cristo, [**Mulier amicta sole.** – Apoc, XII, 1].

Gesù Cristo è quel sole di cui è rivestita la Chiesa trionfante. il quale la compenetra di amore, di lode, di adorazione e di tutto il suo interiore, che glorifica e magnifica Dio suo Padre.

Orbene, chi possiede Gesù Cristo nel Santissimo Sacramento, possiede quel medesimo Gesù Cristo che è nel Cielo.

Gesù Cristo poi dovunque si trovi porta il santuario di Dio suo Padre, e la pienezza della religione verso di Lui e delle lodi che gli offre nei Santi.

In una parola, la Chiesa della terra possiede con quella del Cielo i medesimi beni; ma con questa differenza che noi non vi partecipiamo così perfettamente come nel Cielo, perché Gesù Cristo non diffonde in noi tutta la pienezza dei suoi divini torrenti, non trovando in noi la capacità di riceverli.

Inoltre, non abbiamo quaggiù la comunione della lode dei Santi come essi la sperimentano nel Cielo, dove i Beati sono affatto vuoti di se medesimi e hanno la capacità di contenersi a vicenda, a imitazione della circuminsessione

[Questa espressione indica la reciproca abitazione delle tre divine Persone l'una nell'altra.] delle divine Persone tra loro.

Ammiriamo la divina economia del mistero dell'Incarnazione, dove Dio osserva un ordine meraviglioso e una convenienza degna di sé: il Verbo incarnato sulla terra era uguale al Padre, [San Paolo dice che Gesù Cristo non credette che fosse una rapina affermarsi eguale a Dio: **Non rapinam arbitratus est esse se æqualem Deo. – Philipp., II, 6**] e perciò degno di una medesima lode; la sua divinità, benché fosse nascosta, non era meno adorabile, perciò Dio volle che al suo Figlio (incarnato) tutte le creature rendessero gli onori e tutta la gloria ch'Egli medesimo riceveva da quelle.

Ma siccome le creature, nella loro imperfezione, erano incapaci di lodarlo degnamente, Dio diffuse nell'anima di Gesù Cristo tutte le virtù e tutti i doni dello Spirito Santo, onde essa potesse perfettamente supplire alla deficienza delle creature e affinché il Verbo divino, per mezzo di quell'anima santissima, ricevesse, in unità col Padre e con lo Spirito Santo, un onore e una gloria superiore a quella che potesse ricevere dalle migliaia di Angeli nel Cielo.

– Gesù Cristo, infatti, era ben superiore a tutti gli Angeli riuniti assieme; [**Cui enim dixit aliquando Angelorum: Filius meus es tu?** A qual degli Angeli disse Egli mai: Tu sei mio Figliuolo? (Hebr.: I, 5); l'anima sua era più capace che non gli Angeli di ricevere le operazioni della Divinità; era il tempio divino nel quale la Divinità era onorata in modo perfetto: talmente che, dovunque si portava la santa Umanità sulla terra, Dio vi trovava il suo Cielo e il suo Paradiso e nella umiliazione di Lei trovava la sua gloria.

– Dobbiamo ancora ammirare, nel mistero dell'Incarnazione, un altro effetto della sapienza di Dio: l'Umanità di Gesù Cristo, essendo l'arca ammirabile dove Dio desidera essere adorato, e dove Egli abita in pienezza per il bene delle sue creature, è ben degna essa pure di ricevere lodi e onori; perciò Dio volle provvederla di una Chiesa dove tali onori le fossero resi con tutta santità e perfezione; volle edificare per quella santa Umanità un tempio più glorioso di quello di Salomone. [**Magna erit domus istius novissimæ plus quam primæ.** – Agg., II, 10). (Queste parole vennero dette dal Profeta Aggeo per indicare che il secondo tempio costruito dopo la schiavitù di Babilonia sarebbe stato più glorioso del tempio di Salomone perché Gesù Cristo vi sarebbe entrato. L'autore le applica a Maria Vergine in senso accomodatizio.)

Questo tempio è la santa Vergine, la quale seguì dappertutto Gesù Cristo per lodarlo e glorificarlo.

Come altre volte i sacerdoti accompagnavano l'arca in ogni luogo, così pure la santa Vergine accompagnò Nostro Signore in tutti i suoi misteri, di modo che era per Lui una Chiesa ambulante.

Perciò vediamo che a Maria vengono attribuite tutte le qualità della Chiesa.

In quella guisa che la Chiesa è da Dio destinata a onorare la santa Umanità di Gesù Cristo, così la Santa Vergine che contiene in eminenza tutte le grazie e tutte le virtù e soprattutto tutta la religione della Chiesa, venne da Dio destinata per glorificare in modo perfetto l'Umanità del Figlio suo e per accompagnarla, come abbiamo detto, in tutto il mistero dell'Incarnazione.

Domanda: Ma Gesù Cristo e gli Apostoli hanno forse parlato ai primi Cristiani della divozione a Maria?

RISPOSTA: A dire il vero, non ne hanno parlato tanto esplicitamente; Nostro Signore si limitò a far conoscere il Padre suo; san Paolo poi non lavorava se non a far conoscere Gesù Cristo ch'Egli voleva dare come fondamento della Religione cristiana, [**Fundamentum aliud nemo potest ponere præter id quod positum est, quod est Christus Jesus.** (I Cor., III, 11), ben sapendo che facendo conoscere Nostro Signore, ne faceva conoscere abbastanza quella di Lui Chiesa, che è la santa Vergine.

– Ma dopo Gesù Cristo e san Paolo, i santi Padri hanno parlato eminentemente di Maria; ecco, tra gli altri, belle e importanti parole di sant'Ambrogio, uno dei più grandi Dottori della Chiesa latina e Padre spirituale di quel grande luminare della Chiesa che fu sant'Agostino: **Che l'anima di Maria-** dice quel santo Dottore- **sia in ciascuno di noi, per magnificare il Signore;** che lo Spirito di Maria sia in ciascuno per rallegrarsi in Dio? [**Sit in singulis Mariae anima, ut magnificet Dominum: sit in singulis spiritus Mariae, ut exsultet in Deo.** – Lib. II, in Luc.]. Ci contentiamo di citare questo brano di sant'Ambrogio, ma in sant'Ambrogio noi citiamo la Chiesa intera, la quale ha sempre professato un gran rispetto per questo Santo, come per quello che meravigliosamente la illuminò con la luce della sua dottrina e delle sue virtù.

Dio lo ebbe in tanto pregio che dalle sue ceneri volle far nascere nei nostri tempi, quella fenice di grazia per tutto il corpo del suo clero che fu san Carlo Borromeo, il quale aveva una divozione singolare e un particolare rispetto per questo santo e venerabile Padre e Patrono della sua Chiesa di Milano.

Sant'Agostino l'onorò pure come Padre e Maestro, gli diede nei suoi scritti questi due gloriosi titoli e ne parlò sempre con elogi straordinari. [**S. Aug., tu etiam mali doctoris ore laudatus Ambrosius,** etc. Conv. Just., Lib. 1, cap. III)

In sant'Ambrogio abbiamo sentito la Chiesa latina, e se ne avessi l'agio, potremmo sentire anche l'intera Chiesa greca nella sua liturgia. – Ma dovendo metter fine a queste istruzioni, diremo che dobbiamo procurare di unirci a Nostro Signore e di rinnovarci nel suo Spirito, non soltanto nei punti che abbiamo indicati nella preghiera vocale della Chiesa, per rendere più gradite a

Dio le nostre preghiere; ma inoltre tutte le volte almeno che sentiremo il canto
del **Gloria Patri**.

Quando poi vedremo i Sacerdoti inchinarsi davanti al Santo Sacramento,
faremo nel nostro cuore ciò che essi fanno esternamente nel coro della Chiesa;
non mancheremo allora di umiliarci profondamente davanti a Nostro Signore
che abita in noi; e unendoci a Lui, gli protesteremo che ci riconosciamo indegni
di lodar Dio e che Egli solo essendo la lode vivente e vera della santissima
Trinità, è degno di glorificarla.